

# La dottrina della simonia di Ulrico di Strasburgo : De summo bono VI 3 19-20

Autor(en): **Palazzo, Alessandro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg**

Band (Jahr): **55 (2008)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-761211>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ALESSANDRO PALAZZO

La dottrina della simonia di  
Ulrico di Strasburgo:  
*De summo bono* VI 3 19–20

In un articolo apparso nel precedente fascicolo della *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* (1, anno 2008), ho ricostruito un aspetto poco studiato della recezione del *De summo bono* di Ulrico di Strasburgo, ossia la diffusione delle dottrine di teologia morale e pastorale penitenziale esposte nel sesto libro. In quella sede ho raccolto una serie di evidenze testuali che mostrano come nell'area tedesco-polacca nel tardo medioevo Ulrico venisse frequentemente citato su quei temi.

Il presente contributo, progettato come appendice a quell'articolo, lo completa perché presenta un'edizione dei capitoli 19–20 di *De summo bono* VI 3, dedicati alla dottrina della simonia, che rientra nel novero di quelle trattazioni e che fu probabilmente la più apprezzata tra quelle. In questo modo gli specialisti di diritto penitenziale medievale potranno ricostruire in maniera fedele la posizione di Ulrico sulla simonia, inserirla nel contesto tardomedievale e cogliere eventuali elementi di originalità. Dalle loro conclusioni trarrà profitto una valutazione complessiva del *De summo bono*. Per una migliore comprensione della fortuna di quella dottrina ulriciana, inoltre, potrà risultare di una qualche utilità anche la verifica, resa possibile dalla presente edizione, di quali sezioni del testo originale ulriciano siano state usate da coloro – Giovanni di Friburgo *in primis* – che escertarono e citarono i due capitoli qui editi.

\*\*\*\*

*Criteri editoriali*

Il testo è stato costituito collazionando due codici:

- P<sub>1</sub> Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ms. lat. 15901, ff. 147vb–158rb  
R Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. lat. 1311, ff. 175va–179ra

Nei casi di divergenza tra le lezioni di questi testimoni è stato usato come termine di confronto il codice:

- K Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, GB f°170, ff. 54rb–61va

Se letterali, sono state prese in considerazione, infine, le citazioni contenute in: Joannes de Friburgo, *Summa confessorum*, Ludguni 1518.

La relazione tra questi testimoni consente di ricostruire un testo affidabile e, per quanto possibile, vicino all'originale ulriciano. L'edizione di Franz-Bernhard Stammkötter ha fornito solide evidenze della parentela di P<sub>1</sub> e K, dipendenti da un antografo ε, a sua volta derivato dal subarchetipo α<sup>1</sup>, e prove della dipendenza di R da β<sup>2</sup>, confermando così la bipartizione della tradizione in due rami già accertata nei primi quattro libri del *De summo bono*. Ulteriori evidenze emergono nell'edizione dei due capitoli sulla simonia, dove la parentela di P<sub>1</sub> e K riceve una conferma. L'edizione mette anche a nudo la tendenza di P<sub>1</sub> a correggere originarie lezioni inesatte comuni a K. La gran parte di queste correzioni si possono spiegare ipotizzando che il copista di P<sub>1</sub>, o una possibile seconda mano, abbia avuto accesso ad un altro testimone collocato ad un livello più alto della tradizione manoscritta, verosimilmente α; altre sembrano piuttosto congetture.

Alla luce di questa situazione:

a) i casi di divergenza KP<sub>1</sub> – R sono stati sciolti sulla base delle fonti, dei contenuti, del contesto e dei tradizionali criteri di critica testuale (*lectio difficilior, usus scribendi*, ecc.);

b) in alcuni casi si è preferita la lezione esibita negli estratti contenuti nella *Summa confessorum*, da sola o in accordo con P<sub>1</sub>;

c) le lezioni singolari di P<sub>1</sub> sono state prevalentemente rifiutate.

Addebitando l'asprezza della forma alla natura della trattazione, si è ritenuto opportuno assumere un atteggiamento conservativo nei confronti del testo tramandato dai manoscritti, anche quando esso appariva poco scorrevole e anacoluto. La suddivisione in paragrafi è quella di R, corretta in quattro casi sulla base della *Summa confessorum*. Le sezioni in corsivo sono citate da Giovanni di Friburgo.

L'apparato delle varianti è costituito negativamente: esso registra tutte le lezioni singolari di R e P<sub>1</sub> nonché gli errori di K comuni a P<sub>1</sub> e R o le varianti del codice di Colonia in corrispondenza delle lezioni singolari di P<sub>1</sub> e R. Nell'apparato delle fonti sono state registrate solo le fonti esplicite.

### *Simboli e abbreviazioni*

#### *In textu*

< > quod addendum esse videtur

[ ] quod delendum esse videtur

#### *In apparatu*

P<sub>1</sub>\* Cod. P<sub>1</sub> ante correctionem

<sup>1</sup> F.-B. STAMMKÖTTER, De virtutibus secundum principia philosophica. *Die philosophische Tugendlehre bei Albert dem Großen und Ulrich von Straßburg*, on-line: <http://deposit.ddb.de/cgi-bin/dokserv?idn=960446214>, pp. A248–A249.

<sup>2</sup> F.-B. STAMMKÖTTER, De virtutibus secundum principia philosophica, pp. A252–A253.

P <sub>1</sub> <sup>c</sup>	Cod. P <sub>1</sub> post correctionem
add.	addidit
ap.	apud
can.	canon
cap.	capitulum
cf.	conferatur
coni.	conieci
corr.	correxit
del.	delevit, deletum
dist.	distinctio
illeg.	illegibilis
in marg.	in margine
inv.	invertit
iter.	iteravit
lac.	lacuna
lib.	liber
om.	omisit
p.	pars
praem.	praemisit
qu.	quaestio
s. l.	supra lineam
suppl.	supplevit
tit.	titulus
tract.	tractatus

### Bibliografia

- ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in IV Sententiarum*, ed. A. BORGNET, Paris 1894 (Opera omnia 30).
- AMBROSIUS, *De paenitentia*, ed. O. FALLER, Wien 1955 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum 73, 117–206).
- ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, ed. I. BYWATER, Oxford 1894.
- AUGUSTINUS, *Epistulae CXXIV-CLXXXIVA*, ed. A. GOLDBACHER, Wien-Leipzig 1904 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum 44).
- AUGUSTINUS, *In Ioannis evangelium tractatus CXXIV (editio altera)*, ed. D. R. WILLEMS, Turnhout 1990 (Corpus Christianorum. Series Latina 36).
- BEDA, *Homiliae genuinae* (PL 94,1–268).
- BEDA, *In S. Joannis Evangelium expositio* (PL 92,633–938).
- *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, ed. R. WEBER (adiuvantibus B. FISCHER / I. GRIBOMONT / H.F.D. SPARKS / W. THIELE), 2 voll., Stuttgart<sup>2</sup>1975.
- *Corpus Iuris Canonici*, edd. E.-L. RICHTER, / E. FRIEDBERG, I–II, Leipzig,<sup>2</sup>1879–1881.
- *Decretum Gratiani emendatum et annotationibus illustratum una cum Glossis*, Parisiis 1601.

- *Glossa interlinearis*, in: *Biblia Latina cum Glossa ordinaria*, Argentinae 1480–1481 (Facsimile Reprint of the Editio Princeps Adolph Rush Strassburg 1480/81, Turnhout 1992).
- *Glossa marginalis*, in: *Biblia Latina cum Glossa ordinaria*, Argentinae 1480–1481 (Facsimile Reprint of the Editio Princeps Adolph Rush Strassburg 1480/81, Turnhout 1992).
- GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, ed. R. ÉTAIX, Turnhout 1999 (Corpus Christianorum. Series Latina 141).
- GREGORIUS MAGNUS, *In septem Psalmos poenitentiales expositio* (PL 79,549–658).
- GREGORIUS MAGNUS, *Registrum epistularum*, ed. D. NORBERG, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum. Series Latina 140).
- HIERONYMUS, *Commentarii in prophetas minores*, ed. M. ADRIAEN, Turnhout 1969 (Corpus Christianorum. Series Latina 76).
- HIERONYMUS, *Hebraice quaestiones in libro Geneseos*, ed. P. DE LAGARDE, Turnhout 1959 (Corpus Christianorum. Series Latina 72, 1–56).
- INNOCENTIUS IV, *Commentaria super libros quinque Decretalium*, Francofurti 1570 (Nachdruck Frankfurt a.M. 1968).
- RABANUS MAURUS, *Commentarii in Genesim* (PL 107,459–670).
- RAYMUNDUS DE PENIAFORT, *Summa de poenitentia et matrimonio cum glossis Ioannis de Friburgo*, Romae, 1603.
- *Sancti Gregorii Papae I Vita, ex ejus potissimum scriptis recens adornata* (PL 75,241–462).

#### DE SUMMO BONO VI TRACTATUS TERTIUS

*Cap. 19<sup>3</sup> De simonia in beneficio<sup>4</sup> et in ordine, in quibus casibus et qualiter committatur, et quae sunt<sup>5</sup> eius species*

Est adhuc alius modus illiberalis donationis et acceptionis, qui per simoniam fit. Quod vitium non solum praehabitis speciebus illiberalitatis peius est, sed, sicut dicit Paschalis papa<sup>6</sup>, “patet simoniacos veluti primos et praecipuos haereticos ab omnibus fidelibus respuendos”. “Omnia enim crimina ad comparationem<sup>7</sup> simoniace haeresis quasi pro nihilo reputantur”.

Vocatur simonia haeresis frequenter a sanctis patribus, quia *in primo suo auctore, idest in Simone mago, hoc vitium ex haeretica radice pullulavit. Quam haeresim Petrus<sup>8</sup> ei impropertavit dicens: “Quoniam donum Dei*

<sup>3</sup> 19: 18 P<sub>1</sub> lac. K.

<sup>4</sup> beneficio: beneficiis P<sub>1</sub> lac. K.

<sup>5</sup> sunt: sint P<sub>1</sub> lac. K.

<sup>6</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 7, can. 27; RICHTER-FRIEDBERG I 437–438.

<sup>7</sup> comparationem: operationem R.

<sup>8</sup> Act. 8,20.

*existimasti pecunia possideri*". Credere enim, quod gratia Dei spiritualis sub pretio cadat, cum nihil in corporalibus dignitatem<sup>9</sup> possit mensurare, et credere, quod ea, quae gratis a solo Deo dari possunt, conferantur ab hominibus sub pretii aestimatione, haeresis est, et hoc<sup>10</sup> iste credidit<sup>11</sup>. Et ideo omnes, qui eum imitantur opere, licet non animi credulitate, et fatentur quidem se nosse Deum, factis autem negant, sunt haeretici, sicut (P<sub>1</sub> 147vb) etiam simoniaci ab eo Simone sunt vocati.

Dicuntur autem potius simoniaci a Simone, qui voluit emere donum Dei, quam Giezitae<sup>12</sup> a Giezi<sup>13</sup>, qui vendidit donum Dei, IV Reg. 5<sup>14</sup>, *quia completior ratio peccati huius<sup>15</sup> fuit in actu Simonis quam in facto Giezi<sup>16</sup>. Nam ille solum vendidit donum Dei, iste vero emit opere, quantum in ipso fuit, et vendidit proposito voluntatis, quia, ut dicit Urbanus papa<sup>17</sup>, Simon magus "donum Spiritus Sancti emere voluit, ut ex venditione signorum, quae per eundem fierent, multiplicatam pecuniam lucraretur". Praeterea iste expresso pacto voluit donum Dei comparare, ille vero munus sine pacto pro curatione leprae accepit, quod minus peccatum est. Et ex hoc patet, quod haec haeresis est prima et praecipua, ut praedictum<sup>18</sup> est. Prima, scilicet tempore, ut dicit Gregorius<sup>19</sup>, quia prae omnibus aliis prius in ecclesia pullulavit, unde in *Registro*<sup>20</sup> vocat eam haeresim neophytorum. Praecipua autem, quia prae cunctis haeresibus maiorem blasphemiam infert divinitati, quia, sicut dicit Augustinus *Super Ioannem*<sup>21</sup>, qui praeposituram vel aliquod<sup>22</sup> huiusmodi spiritualium vendit vel emit, columbam et Spiritum Sanctum vendit vel emit, quantum in se est<sup>23</sup>, quia nihil sine Spiritu Sancto est spirituale. Et sic verum est, quod dicit Tharadius episcopus<sup>24</sup> I quaest. 125: "Tolerabilior est Macedonii et eorum, qui<sup>26</sup> circa ipsum sunt, sancti Spiritus<sup>27</sup> impugnantorum impia haeresis", scilicet quam simonia. "Illi enim creaturam et servum Dei Patris et Filii Spiritum Sanctum delirando faten-*

<sup>9</sup> dignitatem *add. sup. lin.* eius P<sub>1</sub>.

<sup>10</sup> hoc *om. sed suppl. sup. lin.* P<sub>1</sub>.

<sup>11</sup> credidit: credit KR.

<sup>12</sup> Giezitae: yesite KP<sub>1</sub>R.

<sup>13</sup> Giezi: yesi KP<sub>1</sub>R.

<sup>14</sup> IV Reg. 5,20–24.

<sup>15</sup> peccati huius *inv.* KP<sub>1</sub>.

<sup>16</sup> Giezi: yesi KP<sub>1</sub>R.

<sup>17</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 3, can. 8; RICHTER-FRIEDBERG I 414.

<sup>18</sup> praedictum: dictum KP<sub>1</sub>.

<sup>19</sup> cf. GREGORIUS, *In VII Ps. poen. expos.*, Ps. 5, n.13; PL 79,610D.

<sup>20</sup> cf. GREGORIUS, *Reg. epist.* I ep. 58; NORBERG 356,44–59.

<sup>21</sup> cf. AUGUSTINUS, *In Iohann. Evang.* tract. X, n.4–8; WILLEMS 102,1–105,16.

<sup>22</sup> aliquod: aliquid P<sub>1</sub>.

<sup>23</sup> est *om.* K *sup. lin.* P<sub>1</sub>.

<sup>24</sup> episcopus: episcopo R.

<sup>25</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 21; RICHTER-FRIEDBERG I 365.

<sup>26</sup> qui: quae P<sub>1</sub>.

<sup>27</sup> Spiritus: scilicet KR.

tur, isti vero eundem Spiritum Sanctum suum<sup>28</sup> efficiunt servum<sup>29</sup>. Omnis enim dominus, quod habet, si vult, vendit, sive servum, sive<sup>30</sup> quid aliud eorum, quae possidet. Similiter et qui emit (P<sub>1</sub> 148ra) dominus eius<sup>31</sup> volens esse, quod emerit, per pretium<sup>32</sup> pecuniae illud acquirit. Ita et qui hanc iniquam operationem operantur, detrahunt Spiritui<sup>33</sup> Sancto aequaliter peccantes his, qui dixerunt Christum in Beelzebub eicere demonia". Ex hoc patet<sup>34</sup> propositum.

Cum ergo inter crimina maximum sit peccatum infidelitatis et inter peccata infidelitatis maximum sit illud, quod simul est infidelitas<sup>35</sup> et apostasia, scilicet haeresis, *et simonia inter haereses maximum peccatum sit, patet* verum esse, quod praediximus, scilicet *quod omnia crimina in comparatione ad simoniam quasi pro nihilo reputantur.*

*Hoc tamen sano indiget intellectu. Vera enim sunt omnia, quando est perfecta imitatio peccati Simonis, quod fuit cum infidelitate et malitia, ut patet per verba Petri<sup>36</sup> dicentis: "Non est pars neque sors in sermone<sup>37</sup> isto", loco cuius Ambrosius I libro De paenitentia ponit<sup>38</sup> sic litteram: "Non est tibi pars neque sors in fide hac" et subdit<sup>39</sup>: "vides, quod hunc" "condemnat" "eo magis, quod puram conscientiam fidei non habebat". Patet ergo de infidelitate. De malitia autem dicit<sup>40</sup> ita: "In felle<sup>41</sup> amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse". Cum enim a malitia sit amaritudo animi secundum illud Ier. 2<sup>42</sup>: "Scito et vide, quia malum et amarum est derelinquere te Dominum Deum tuum" etc. (R 175va), nomine fellis, quo nihil est amarius, signatur<sup>43</sup> maxima malitia Simonis secundum illud<sup>44</sup> Deut. 32<sup>45</sup>: "Uva eorum uva fel et botri amarissimi". Obligatio autem iniquitatis significat obstinationem in malitia. Si vero sine errore in fide aliquis committit simoniam ex cupiditate honoris vel divitiarum et non ex malitia, tunc non est hoc summum peccatorum. Sed infidelitas et peccatum in Spiritum (P<sub>1</sub> 148rb) Sanctum et in aliquo casu sacrilegium maiora sunt.*

<sup>28</sup> suum *om.* KP<sub>1</sub>.

<sup>29</sup> servum *add.* suum P<sub>1</sub>.

<sup>30</sup> sive: scilicet K si R.

<sup>31</sup> eius *om.* KP<sub>1</sub>.

<sup>32</sup> per pretium: pretium K pretium *sed corr.* per (s. l.) pretium P<sub>1</sub> perpretium R.

<sup>33</sup> Spiritui: Spiritu P<sub>1</sub>.

<sup>34</sup> patet *om.* K s. l. P<sub>1</sub>.

<sup>35</sup> infidelitas: infidelitatis KR.

<sup>36</sup> Act. 8,21.

<sup>37</sup> sermone: Simone KP<sub>1</sub>.

<sup>38</sup> recte AMBROSIUS, *De paen.* II 4,n.23; FALLER 173,31–32.

<sup>39</sup> recte AMBROSIUS, *De paen.* II 4,n.23; FALLER 173,35–38.

<sup>40</sup> Act. 8,23.

<sup>41</sup> in felle: infelix KR.

<sup>42</sup> Ier. 2,19.

<sup>43</sup> signatur: signa K significatur P<sub>1</sub>.

<sup>44</sup> illud: id P<sub>1</sub>.

<sup>45</sup> Deut. 32,32.

Quia vero<sup>46</sup> Gregorius Nazanzenus<sup>47</sup> dicit: “Qui studet donum Dei pretio mercari, a communione abcidatur”, ideo ex hoc sumitur talis definitio simoniae, quod “simonia est studiosa cupiditas vel voluntas emendi vel vendendi aliquod spirituale vel annexum spirituali”. Quidam tamen dicunt, quod hoc ultimum non oportet addere, quia comprehenditur sub praecedenti eo, quod ‘annexum spirituali’ est spirituale. Alii vero contradicunt.

*Et non est haec contradictio nisi in verbis. Spirituale enim dicitur communiter et proprie. Spirituale communiter sumptum dicitur quadrupliciter, scilicet essentialiter, ut gratia et virtutes et similia, vel participative, ut ecclesiae et cimiteria et vasa ministerii altaris consecrata – haec enim participant consecrationem<sup>48</sup>, cum spirituali benedictione fit –, vel ordinative, idest quia ordinatur ad aliquod<sup>49</sup> spirituale, ut decimae et primitiae et omnia beneficia ecclesiastica<sup>50</sup> ordinantur ad hoc, ut ministri ecclesiae his sustentati libere valeant spiritualibus intendere, vel sicut praevium ad consequendum aliquod spirituale tertio modo dictum, sicut praesentatio, quae ratione iuris patronatus competit alicui, est via praesentato<sup>51</sup> ad consequendum per investituram illud beneficium, ad quod praesentatur, et hoc quidem<sup>52</sup> in quantum auctoritas respectu rei spiritualis spirituale est. In quantum vero illa<sup>53</sup> auctoritas<sup>54</sup> non est principalis, sed praeparativa ad actum auctoritatis principalis et est extrinsecus coniunctum spirituali, cui praevium est, sic vocatur annexum spirituali. Nihilominus tamen etiam tertio modo dictum vocatur etiam annexum spirituali, sicut id, quod ad alterum adminiculando ordinatur, annexum est eidem.*

*Spirituale vero proprie dictum non est, nisi illud, quod essentialiter est spirituale, et hoc est duplex, quia (P<sub>1</sub> 148va) vel est pure spirituale, ut<sup>55</sup> gratia et virtutes et dona et huiusmodi, vel est essentialiter spirituale acceptum in elemento corporali, ut gratia sacramentalis, et sic praedicta tria ultima<sup>56</sup> non sunt spiritualia, sed annexa spiritualibus. Unde Alexander tertius dicit: “Ius patronatus esse annexum spirituali”, *Extra* “De iure patronatus” § “De iure”<sup>57</sup>.*

In praedicta autem definitione tria ponuntur. Primum est actus huius peccati in communi, secundum quod procedit ab actu interiori voluntatis,

<sup>46</sup> vero: ubi R.

<sup>47</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 11; RICHTER-FRIEDBERG I 360.

<sup>48</sup> consecrationem *add.* quae *in marg.* P<sub>1</sub> *add.* quod *Ioh.*

<sup>49</sup> aliquod: aliquid R.

<sup>50</sup> beneficia ecclesiastica *inv.* KP<sub>1</sub>.

<sup>51</sup> praesentato: praesentatio K praesentata *Ioh.*

<sup>52</sup> quidem *add.* dicitur spirituale *Ioh.*

<sup>53</sup> illa *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>54</sup> auctoritas *add.* est illa KP<sub>1</sub>\*.

<sup>55</sup> ut *add.* est KP<sub>1</sub>.

<sup>56</sup> tria ultima *Ioh. om.* KP<sub>1</sub>R.

<sup>57</sup> *Decretal. Gregor. IX*, lib. III, tit. 38, cap. 16; RICHTER-FRIEDBERG II 615.



cum dicit “voluntas studiosa”, ad exeundum in opus. Nam quamvis simonia, inquantum est crimen, committatur<sup>58</sup> sola voluntate sine opere exteriori, quia primus auctor huius criminis voluntatem non perduxit ad actum, sed sola voluntate peccavit, sicut concupiscens mulierem moechatus est et qui odit fratrem homicida est, et simile est in aliis peccatis, et quamvis sic etiam committatur<sup>59</sup> ex corrupta intentione in opere licito, tamen, inquantum est crimen ecclesiasticum, idest cuius cognitio et damnatio sive punitio pertinet ad iudicium ecclesiasticum, qualiter coniuncta sunt ei infamia, irregularitas, suspensio et huiusmodi poenae, sic non committitur sola voluntate, sed tantum exteriori opere, quia “homo videt, quae parent<sup>60</sup>, Deus autem intuetur cor” I Reg. 16<sup>61</sup>. Hoc tamen intelligendum est de illis, quae secundum se sunt simoniaca, quae iuristae vocant prohibita<sup>62</sup>, quia sunt simoniaca. Nam quaedam ex constitutione ecclesiae sunt simoniaca, quae vocantur simoniaca, quia sunt prohibita, ut cum quis renuntiat ecclesiae<sup>63</sup> ea condicione sive pacto, ut detur huic. *In his enim (P1 148vb) sola voluntate non peccatur nec etiam voluntate procedente ad actum simpliciter, sed si voluntas procedat ad actum secundum modum illum, secundum quem est prohibitum, idest sub condicione et pacto, tunc simonia est. Nam si sine hoc aliquis renuntiat beneficio ea intentione, ut ille, qui dignus est, illud accipiat, nullum est peccatum.* De numero etiam illorum, quae sunt simoniaca, quia prohibita, sunt vendere vicariam, castillionatum, yconomatum, advocatiam et huiusmodi. Secundum est specificatio istius actus communis per actus proprios huic speciei peccati, cum dicit ‘emendi vel vendendi’, in quibus nominibus intelligitur omnis contractus non gratuitus praeter contractum permutationis beneficiorum et omne pactum et omne lucrum, sive sit proprie dictum sive non. Unde Augustinus in libro *De doctrina christiana*<sup>64</sup>: “Totum quidquid homines habent in terra, omnia, <quorum> domini sunt, pecunia vocatur”, “quia antiqui quod habebant, in pecoribus habebant”. Et Gregorius tractatu *Evangeliorum*<sup>65</sup> inducens illud verbum Is. 33<sup>66</sup>: “Qui proicit avaritiam ex calumnia et excutit manus suas ab omni munere” dicit sic<sup>67</sup>: Non dixit solum ‘a munere’ sed ‘ab omni munere<sup>68</sup>’, “quia aliud est munus ab obse-

<sup>58</sup> committatur: comitatur KR.

<sup>59</sup> committatur: comitatur KR.

<sup>60</sup> parent: patent KP<sub>1</sub> praeest R.

<sup>61</sup> I Reg. 16,7.

<sup>62</sup> prohibita: prohibitae R lac. K.

<sup>63</sup> ecclesiae om. KP<sub>1</sub>.

<sup>64</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 3, can. 6; RICHTER-FRIEDBERG I 413.

<sup>65</sup> cf. GREGORIUS, *Hom. in Evang.*, I 4,n.4, ÉTAIX 31,118–120; ex GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 114; RICHTER-FRIEDBERG I 402–403.

<sup>66</sup> Is. 33,15.

<sup>67</sup> sic lac. K illeg. R.

<sup>68</sup> dicit ... munere om. K in marg. P<sub>1</sub>.

quo”, idest servitus indebite impensa, “aliud a manu”, scilicet pecunia, “aliud a lingua”, scilicet favor.

Excepi autem permutationem non quasi universaliter licitam, sed secundum aliquem modum. Nam (R 175vb) *vel fit permutatio beneficiorum tantum vel possessionum sine beneficiis vel utriusque, ut, cum beneficia inaequalia in possessionibus permutantur, et ideo plus abundans petat*<sup>69</sup> *sibi adici certam summam pecuniae, ut*<sup>70</sup> *sic ad aequalitatem permutationis valeant pervenire. Primum non*<sup>71</sup> *potest fieri auctoritate vel pactione partium sine simonia, sed episcopus si utile fore viderit, potest (P1 149ra) ex officio suo transferre personas et facere permutationem, unde etiam partes inter se de hoc conferre non debent, sed utraque vel altera potest episcopo insinuare suum desiderium et causam sive utilitatem permutationis. Aliqui tamen dicunt, quod partes sine pacto bene possunt sibi mutuo suas voluntates intimare, sed primum tutius est. Permutatio vero possessionum per se non est inhibita, ut dicit Clemens papa tertius Extra libro III “De rerum permutatione” Ad quaestiones*<sup>72</sup>, *quia datur ibi temporale pro temporali. Tertium quoque praedictorum etiam licitum est, ut idem Clemens*<sup>73</sup> *dicit: “Sic tamen, quod contractus nequaquam sibi invicem misceantur”, sed contractus permutationis ecclesiarum separatim fiat a contractu possessionum, et caveant permutantes, ne occasione spiritualium iurium, de quibus plus habet una ecclesia quam alia, plus vel minus detur alicuius*<sup>74</sup> *rei temporalis.*

Tertium est indebitum obiectum huius actus, ex quo habet rationem peccati, cum dicitur ‘spirituale’ etc. Unde patet, quod ius patronatus non potest vendi sine simonia, sed debet transire cum universitate rerum, quae venduntur, quibus hoc ius annexum est, ita, quod in illo contractu nullus<sup>75</sup> respectus habeatur ad hoc ius, ut propter ipsum carius<sup>76</sup> vendatur possessio, ad quam pertinet ius patronatus.

Est tamen<sup>77</sup> differentia inter spiritualia, quia illa, quae pure et essentialiter sunt spiritualia, nec de iure nec de facto vendi possunt, quia non sunt in potestate hominis vel alicuius creaturae, sed a Deo infunduntur, illa vero, quae sunt essentialiter spiritualia, sed sunt accepta in corporalibus elementis, ut sunt sacramenta, vendi quidem possunt secundum corporalem usum ipsorum, sed tunc incurritur crimen simoniae, quia de illis est (P<sub>1</sub> 149rb) praeceptum Christi<sup>78</sup>: “Gratis accepistis, gratis date”. Et eadem

<sup>69</sup> petat: petit KP<sub>1</sub>.

<sup>70</sup> ut P<sub>1</sub> Ioh.: et KR.

<sup>71</sup> non P<sub>1</sub> Ioh.: enim KR.

<sup>72</sup> *Decretal. Gregor. IX, lib. III, tit. 19, cap. 6; RICHTER-FRIEDBERG II 523.*

<sup>73</sup> *Decretal. Gregor. IX, lib. III, tit. 19, cap. 6; RICHTER-FRIEDBERG II 523.*

<sup>74</sup> alicuius P<sub>1</sub> Ioh.: alicui KR.

<sup>75</sup> nullus *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>76</sup> carius: carnis R.

<sup>77</sup> tamen: autem KP<sub>1</sub>.

<sup>78</sup> *Matth. 10,8.*

ratione nec alia sacramentalia ordinata ad<sup>79</sup> aliquem effectum spiritualem vendi debent, ut aqua benedicta vel panis benedictus et similia, per quae venialia dimittuntur. Unde nec ratione materiae potest vendi sacramentum, quia dicitur I qu. 1.<sup>80</sup>, quod pro chrismate vel baptismo vel balsamo nihil exigendum est.

Interdum tamen sacramentum simoniace collatum in accipientem habet suum effectum. “Ut enim distinguit Nicolaus papa<sup>81</sup>, aliqui ordinantur simoniace a simoniacis”, scilicet quando simonia est ex utraque parte, idest<sup>82</sup> ordinatoris et ordinati, “alii simoniace a non simoniacis”, scilicet quando simonia est tantum ex parte ordinati, qui pretium dat alicui consiliario episcopi episcopo ignorante, “alii non simoniace a simoniacis”, scilicet quando tantum est<sup>83</sup> ex parte ordinatoris<sup>84</sup>, sive in eadem ordinatione ipse committat simoniam cum aliquo vice ordinati sibi dante pecuniam ignorante ordinato, sive ex alia causa sit simoniacus et in ista ordinatione non fiat aliqua simonia, dummodo ordinatus hoc nesciat. Quandoque etiam ex neutra<sup>85</sup> parte est simonia, scilicet cum utroque ignorante amicus ordinandi dat aliquid consiliario ordinatoris. In hoc enim casu et in tertio praedictorum casuum ordinatus recipit gratiam et sacramentum habet suum effectum, et similiter intelligatur in aliis sacramentis. Et emptio officii et beneficii in eisdem casibus non facit ignorantem simoniacum, dummodo eo invito et expresse<sup>86</sup> contradicente nec postea ratum habente per hoc, quod solvat pecuniam promissam vel reddat solutam, hoc factum sit, quia est ignorantia facti et invincibilis. Quia fecit in contrarium, quod potuit, unde sit (P<sub>1</sub> 149va) beneficiatus, non tenetur renuntiare beneficio.

*Quae vero participative dicuntur spiritualia ratione materiae possunt emi et vendi, sed diversimode, quia, antequam materia sanctificetur, tunc universaliter omnis talis materia potest vendi et emi ad hoc, quod veniat in usum spiritualem. Sic enim Abraham emit speluncam duplicem, ut esset sui<sup>87</sup> locus sepulturae, Gen. 23<sup>88</sup>, et David ab Areuna<sup>89</sup> aream, ut in ipsa aedificaret altare, II Reg. 24<sup>90</sup>, et ut aedificaretur ibi templum, ut patet I<sup>91</sup> Par. 22<sup>92</sup>, et Salomon emit ab Hiram materiam, de qua construxit domum*

<sup>79</sup> ad K Ioh.: ob P<sub>1</sub>R.

<sup>80</sup> cf. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 105; RICHTER-FRIEDBERG I 399–400.

<sup>81</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 106; RICHTER-FRIEDBERG I 400.

<sup>82</sup> idest: scilicet P<sub>1</sub>.

<sup>83</sup> est om. P<sub>1</sub>.

<sup>84</sup> ordinatoris: ordiatoris (sic) R.

<sup>85</sup> neutra: utraque R.

<sup>86</sup> expresse: expresso R.

<sup>87</sup> sui: sive R.

<sup>88</sup> Gen. 23,4–20.

<sup>89</sup> Areuna: Arenna K Areuma P<sub>1</sub>.

<sup>90</sup> II Reg. 24,20–21.

<sup>91</sup> I: in KP<sub>1</sub>.

<sup>92</sup> I Par. 22,1–2.

Domini, ut patet III *Reg.* 5<sup>93</sup> et 9<sup>94</sup> et II *Par.* 2<sup>95</sup>. Et hodie licitum est, quod emantur areae ad construenda templa et cimiteria et alia omnia necessaria ad cultum Dei. Tamen Hieronymus<sup>96</sup> reprehendit Ephron de venditione sepulcri et dicit, quod propter hoc nomen eius, quod prius fuit Ephron, idest confirmatus et perfectus, post hanc venditionem est mu(R 176ra)tatum et vocatum est Ephran ablata vau littera, quod interpretatur infirmus et imperfectus, quia non fuit perfectae virtutis, qui potuit vendere memoriam mortuorum, quia, ut dicitur *Ios.* 14.<sup>97</sup>: “Adam maximus ibi” sepultus fuit, et ita locus factus fuerat religiosus illatis illuc<sup>98</sup> corporibus sanctorum, scilicet Adae et Evae. Et ideo patet, quod male solvunt hanc obiectionem de venditione et<sup>99</sup> emptione spiritualium, qui dicunt Abraham tantum emisse locum pro futuro cimiterio sive sepulcro. Tamen secundum Hieronymum Abraham de emptione illa non reprehenditur, vel quia intendit emere locum et non loci religiositatem, propter quam Ephron carius vendidit locum (P<sub>1</sub> 149vb), vel quia intendit emere agrum et arbores, ut spelunca transiret cum universitate, vel quia dedit pretium ad redimendam<sup>100</sup> futuram vexationem, quam probabiliter sibi imminere timuit, si gratis accepisset.

*Sed postquam sanctificata sunt, si venduntur et emuntur, non est simonia secundum se, dummodo intentio solum referatur ad temporale et non ad spirituale. Sed si est simonia, hoc est ex prohibitione ecclesiae, et ideo quae prohibita sunt vendi, non possunt vendi<sup>101</sup> sine simonia, ut balsamum vel oleum chrismatis et aqua baptismi. Simplicem tamen aquam in necessitate posset quis emere sive a sacerdote sive ab alio, ut in ea baptizaretur puer vel adultus in extrema necessitate constitutus. In quibus autem concessum est, in illorum distractione non committitur simonia, ut cum calix venditur vel manens in sua forma, quando<sup>102</sup> alicui ecclesiae venditur, vel conflatus<sup>103</sup>, quando venditur singulari personae. Et idem iudicium est de cimiterio, quod ratione terrae vendi potest et emi, ut patet in supra habito exemplo Abrahae, et alia vasa ministerii similiter vendi possunt.*

Dicunt etiam aliqui, quod in aliquibus casibus munus a manu potest dari pro spiritualibus, aliis e contra asserentibus, quod in nullo casu sit hoc

<sup>93</sup> III *Reg.* 5,3–6.11.

<sup>94</sup> III *Reg.* 9,10–11.

<sup>95</sup> II *Par.* 2,3–10.

<sup>96</sup> cf. HIERONYMUS, *Hebr. quaest. in libro Gen.* 23,16; DE LAGARDE 28,6–13; ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 13, qu. 2, can. 13; RICHTER-FRIEDBERG I 725.

<sup>97</sup> *Ios.* 14,15.

<sup>98</sup> illuc: illic KP<sub>1</sub>.

<sup>99</sup> et: vel R.

<sup>100</sup> redimendam: redimendum KP<sub>1</sub>.

<sup>101</sup> vendi om. K sup. lin. P<sub>1</sub>.

<sup>102</sup> quando: quandoque KP<sub>1</sub>.

<sup>103</sup> conflatus *Ioh.*: confractus P<sub>1</sub>R consecratus K.

licitum, et non<sup>104</sup> utrumque dictum in idem redit, sed est aequivocatio in<sup>105</sup> 'datione'<sup>106</sup>, vel in hac praepositione 'pro', vel in nomine hoc, quod est 'spirituale'. 'Datio' quidem aequivocatur, quia, per id, quod datur, non comparatur illud, quod intenditur, sed per meritum virtutis misericordiae vel liberalitatis, cuius actus in datione consistit, sicut est remissio peccatorum ad minus quantum ad poenam *Dan.* 4<sup>107</sup>: "Peccata tua eleemosynis redime et iniquitates tuas misericordiis pauperum". (P<sub>1</sub> 150ra) Similiter "regnum caelorum simile<sup>108</sup> est homini negotiatori", *Matth.* 13<sup>109</sup>, qui omnia sua dedit pro margarita pretiosa, idest pro praemio castitatis, quia, ut dicit Gregorius in homilia<sup>110</sup>, "regnum caelorum tantum valet, quantum habes".

Similiter haec praepositio 'pro' non semper notat commutationem sive appretiationem, sed notat saepe subsidii utilitatem, sicut dicitur aliquid dari pro sacramento, non quod sacramentum ematur, sed quod gratis offeratur ex devotione concepta in perceptione sacramenti in subsidium eius, qui ministrat sacramentum. Sic etiam dicitur dari aliquid visitoribus ecclesiarum pro visitatione et praedicatoribus pro praedicatione, episcopo pro ecclesiae consecratione, sacerdoti<sup>111</sup> pro conductione<sup>112</sup> pro celebratione, pauperibus pro oratione, ecclesiis pro facienda processione vel pro faciendo anniversario vel pro aliquo alio simili, monasteriis pro aliquarum personarum receptione, idest ad sustentandum huiusmodi personas, ut possint melius Deo in suis statibus militare, vel ut ex devotione et amicitia concepta ex beneficiis liberaliter aliquid huiusmodi spiritualium rependatur.

Aequivocatur etiam 'spirituale', quia non semper vocatur spirituale simpliciter, sed etiam illud, sine quo spirituale non subsistit. Unde quandoque dicitur dari aliquid pro spirituali, quod datur pro amotione impediementi rei spiritualis sive pro redimenda vexatione. Hoc enim licet, quando redimenti acquisitum est ius et hoc certitudinaliter constat ei, aliter esset simonia. Et si datur ei, qui nullum ius habet in re spirituali, sicut si aliquis laico nullum ius habenti in electione sed malitiose impediementi det aliquid, ut cesset a tali impediemento electionis de se faciendae, simonia est. Diximus autem 'de se faciendae', quia, si simpliciter aliquis (P<sub>1</sub> 150rb) impediret electionem, idest ne fieret aliqua electio, posset capitulum redimere vexationem suam. Multo fortius est simonia, si aliquis dat aliquid<sup>113</sup> ei, qui non habet ius in electione, ut consentiat suae electioni, ut patet *Extra* "De

<sup>104</sup> non: tamen P<sub>1</sub><sup>c</sup>.

<sup>105</sup> in *add. sed del.* dono R.

<sup>106</sup> datione: donatione KP<sub>1</sub>.

<sup>107</sup> *Dan.* 4,24.

<sup>108</sup> simile: simili KR.

<sup>109</sup> *Matth.* 13,45.

<sup>110</sup> GREGORIUS, *Hom. in Evang.*, I 5,n.2; Étaix 35,38–39.

<sup>111</sup> sacerdoti: sacerdote R.

<sup>112</sup> pro conductione: conductio P<sub>1</sub>.

<sup>113</sup> aliquid *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

Simonia” § “De hoc autem”<sup>114</sup>, vel quando datur ad sublevandum<sup>115</sup> onus consequens aliquod spirituale, sicut pro matrimonio dicitur aliquid dari, vel quando in stipendium datur laboris, sicut fit in supra dictis casibus. Sed cum<sup>116</sup> sacerdos pro pretio celebrat vel sepelit mortuum vel aliquid<sup>117</sup> aliud huiusmodi<sup>118</sup> (R 176rb) facit et tenetur ad hoc ex officio, simonia est. Et sicut dicit Alexander papa<sup>119</sup>: “Qui pro pecuniis aut adulationibus saecularium una die praesumunt plures facere missas, non evadunt damnationem”.

Ex his constat, quae est ratio, quod, cum<sup>120</sup> aliqui ordinant<sup>121</sup> huiusmodi spiritualem beneficentiam<sup>122</sup> ad liberalem gratitudinem beneficentiae in suffragiis temporalibus, non committunt simoniam, sed per modum liberalis et amicabilis recompensationis<sup>123</sup> hoc ordinant, ut, cum statuunt aliquae<sup>124</sup> conventuales ecclesiae, quod quicumque reliquerit conventui decem librae vel quamcumque aliam summam, ei fiat processio, quae solet fieri in exsequiis defunctorum, dummodo ad hoc alias non teneantur. Si vero suo statuto excludunt<sup>125</sup> liberalitatem<sup>126</sup> capitulis<sup>127</sup> et trahunt<sup>128</sup> huiusmodi recompensationem<sup>129</sup> in formam pacti et emptionis, tunc est simonia, ut si dicant, quod nulli fiat processio, nisi tantum vel tantum relinquat conventui. Similiter sine ordinatione aliqua facta per statutum, si hoc faciunt, non est simonia, dummodo alias non<sup>130</sup> teneantur ad hoc, quia tunc esset simonia, sicut et in aliis similibus supra diximus eo, quod nihil hic venderetur nisi spirituale. Expensas enim nullas faciunt, de (P<sub>1</sub> 150va) labore vero remunerati sunt<sup>131</sup> per illud, ratione cuius tenentur, et sic nihil restat ad huiusmodi, nec ratione amicitiae oportet eos provocari ad hoc, ad quod de iure tenentur, et sic nihil restat hic vendere, nisi solum id, quod spirituale est. Cum vero non tenentur, tunc possunt recipere sibi collata ratione subsidii et in pretium laboris.

<sup>114</sup> *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 3, cap. 11; RICHTER-FRIEDBERG II 752.

<sup>115</sup> sublevandum: sublevandus R.

<sup>116</sup> cum: tamen P<sub>1</sub>R.

<sup>117</sup> aliquid: aliquod KP<sub>1</sub>.

<sup>118</sup> aliud huiusmodi *inv.* KP<sub>1</sub>.

<sup>119</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. III, dist. 1, can. 53; RICHTER-FRIEDBERG I 1308.

<sup>120</sup> cum *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>121</sup> ordinant *om.* KP<sub>1</sub>.

<sup>122</sup> beneficentiam *add.* ordinant KP<sub>1</sub>.

<sup>123</sup> recompensationis: reprehensionis KP<sub>1</sub>\*.

<sup>124</sup> aliquae *om.* R<sup>c</sup>.

<sup>125</sup> excludunt: excluderet K excluderant P<sub>1</sub>.

<sup>126</sup> liberalitatem: libertatem R.

<sup>127</sup> capitulis: canonicis R.

<sup>128</sup> trahunt: trahant P<sub>1</sub>.

<sup>129</sup> recompensationem: reprehensionem KP<sub>1</sub>\*.

<sup>130</sup> non *om.* R.

<sup>131</sup> sunt *om.* K *s. l.* P<sub>1</sub>.

Unde de similibus simile iudicium habeatur et videbitur, quae<sup>132</sup> sit ratio, quod episcopus in consecratione ecclesiae et in visitatione potest accipere sumptus<sup>133</sup>, cum tamen ad hoc teneatur, scilicet quia, licet in domo sua habeat sumptus, non tamen habet in quolibet alio loco, et ideo in illis locis oportet, quod sumptus ei ministrentur, ut possit implere debitum officii sui. Propter quod etiam in consecratione clericorum non licet ei aliquid accipere, quia hoc potest facere in ecclesia sua, sed in consecratione ecclesiarum potest in ratione praedicta.

Quod autem licitum sit ordinare supra dictam recompensationem spiritualium obsequiorum per collationem temporalium et quod hoc etiam debitum sit debito gratitudinis, licet non debito iustitiae ex contractu, probatur per hoc, quod Apostolus hoc ordinavit II *Cor.* 8<sup>134</sup>. Dicit enim: “Vestra<sup>135</sup> abundantia illorum inopiam suppleat, ut illorum”, scilicet sanctorum pauperum in Hierusalem, “abundantia”, scilicet in spiritualibus, “vestrae<sup>136</sup> inopiae supplementum, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est” *Exod.* 16<sup>137</sup>, “Qui multum habuit<sup>138</sup>” etc. Et licet ipse infra 9 cap.<sup>139</sup> vocet hoc benedictionem dicens: “Promissam benedictionem hanc praeparatam esse quasi benedictionem non quasi avaritiam” et I *Cor.* 16<sup>140</sup>) vocet hoc<sup>141</sup> gratiam dicens: “Quos probaveritis per epistulas, hos mittam perferre (P<sub>1</sub> 150vb) gratiam vestram in Hierusalem”, tamen *Ad Rom.* 15<sup>142</sup>) vocat<sup>143</sup> debitum dicens: “Placuit enim eis<sup>144</sup>”, scilicet collationem facere in pauperes sanctorum, “et debitores sunt<sup>145</sup> eorum”, et hoc probat, cum addit: “Nam si spiritualium eorum participes facti sunt gentiles, debent<sup>146</sup> et in carnalibus ministrare eis<sup>147</sup>”.

Sine statuto etiam possunt et debent temporalia dari egenis, ut per beneficia fiant amici et ex amicitia subveniant benefactoribus suis per sua suffragia, sicut probat Dominus per similitudinem parabola de villico, *Luc.* 16<sup>148</sup>, quam etiam sic concludit<sup>149</sup>: “Et ego vobis dico: facite vobis amicos de Mammona<sup>150</sup> iniquitatis, ut cum defeceritis” etc.

132 quae: quem R.

133 sumptus: sumptuss (*sic*) R.

134 II *Cor.* 8,14–15.

135 vestra II *Chor.*: nostra KP<sub>1</sub>R.

136 vestrae II *Chor.*: nostrae KP<sub>1</sub>R.

137 cf. *Exod.* 16,18.

138 habuit *add.* non abundavit et qui modicum non minoravit KP<sub>1</sub>.

139 II *Cor.* 9,5.

140 I *Cor.* 16,3.

141 hoc: hic R.

142 *Rom.* 15,27.

143 vocat *add.* hoc *in marg.* P<sub>1</sub>.

144 eis *om.* KP<sub>1</sub>.

145 sunt: sint KR.

146 debent: debet KP<sub>1</sub>.

147 debent ... eis *om.* R.

148 *Luc.* 16,1-8.

Ex his patet, quare<sup>151</sup> in multis casibus, si in collatione rei spiritualis *vel ante vel post aliquid obtinetur per exactionem iudicii vel extorsionem violentiae vel per pactum, simonia est nulla consuetudine obstante. Si vero sponte offeruntur ratione consuetudinis vel devotionis vel amoris excitati per spirituale beneficium, non est simonia.* Unde etiam dicitur II Cor. 9<sup>152</sup>: “*Non ex tristitia aut ex necessitate*” danda est benedictio temporalium his, a quibus spiritualia sumuntur, “*hilarem enim datorem diligit Deus*”, sicut in receptione alicuius in canonicum saecularem vel ad religionem aliquis dat prandium ex devotione vel alius pro ipso vel dat cappam sericam ex consuetudine et in consecrationibus<sup>153</sup> episcoporum vel benedictionibus abbatum et ordinationibus clericorum et benedictionibus nubentium aliquid ex consuetudine datur portario vel cantori et (P<sub>1</sub> 151ra) similibus personis vel etiam ipsi sacerdoti vel praelato<sup>154</sup> datur aliquid in intronizatione episcoporum vel in vestitura abbatum vel quarumcumque personarum ecclesiasticarum vel in danda absolute. *Et licet haec non possint exigere<sup>155</sup> hi, quibus ex consuetudine dantur, tamen possunt monere illos, quod non peccent in transgrediendo bonam consuetudinem<sup>156</sup>, et per superiorem debent cogi talem<sup>157</sup> consuetudinem observare.*

Dixi autem ‘in absolute danda’, quia, si pro ipsa daretur, simonia esset, et<sup>158</sup> non solum hoc, sed etiam (R 176va) si sacerdos parochialis<sup>159</sup> prece vel pretio vel favore vel consanguinitate celaret episcopo publicum peccatum subditi sui vel minus digne paenitentem duceret ad reconciliationem et testimonium reconciliationis ferret vel quocumque livore digne paenitentem removeret a reconciliatione, simonia est.

Idem quod diximus in iudicio conscientiae, dicimus etiam<sup>160</sup> in iudicio causarum, quia si iudex ecclesiasticus pro reddendo iure de spiritualibus aliquid accipit<sup>161</sup>, simonia est. Idem dicunt quidam etiam si<sup>162</sup> de<sup>163</sup> temporalibus, quia ratione ecclesiasticae iurisdictionis ad hoc tenetur. Unde dicunt, quod, si laicus aliquid accipiat, in simili casu, licet graviter peccet,

149 *Luc.* 16,9.

150 Mammona: Mammone KR.

151 quare: quod KP<sub>1</sub>.

152 *II Cor.* 9,7.

153 consecrationibus: consecrationem K consecratione P<sub>1</sub>.

154 praelato: praelati R.

155 possint exigere: possunt egere KP<sub>1</sub>\*.

156 consuetudinem *add.* non tamen ad hoc sunt artandi per subtractionem sacramentorum *Ioh.*

157 talem: tale (?) R.

158 *et add.* ideo KP<sub>1</sub>.

159 parochialis *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

160 etiam *om.* K *om.* *sed add.* *et in marg.* P<sub>1</sub>.

161 aliquid accipit *inv.* KP<sub>1</sub>.

162 si *om.* K s. l. P<sub>1</sub>.

163 de s. l. R.



non tamen committit simoniam, quia sua iurisdictio temporalis est et non spiritualis. Hanc opinionem credo veram esse.

Ex eadem etiam<sup>164</sup> ratione, quamvis decimae sint quaedam temporalia, tamen, quia ius decimarum spirituale est, nihil potest dari pro eius emptione vel redemptione de manu eius, qui ius habet, licet redimi possint de manu eius, qui ius non habet, quia redimitur vexatio. In hoc enim et in omnibus similibus, (P<sub>1</sub> 151rb) quae annexa sunt spiritualibus, bene dicit Paschalis papa<sup>165</sup>: “Si quis obiecerit non consecrationem se emere, sed res, quae ex consecratione proveniunt, penitus desipere<sup>166</sup> probatur. Nam cum corporalis ecclesia aut episcopus aut abbas vel tale aliquid sine rebus corporalibus in nullo proficiat, sicut nec anima sine corpore corporaliter vivit, quisquis eorum alterum vendit, sine quo nec alterum provenit, neutrum invenditum derelinquit. Nullus ergo emat ecclesiam vel praebendam vel aliquod ecclesiasticum nec pastellum nec pastum ante vel post pro huiusmodi solvat”. Hoc tamen intelligendum est secundum, quod praebenda dicitur ius quoddam spirituale percipiendi proventus in ecclesia ex canonia descendens. Nam canonia est ius spirituale in choro, in capitulo et aliis, quorum est usus<sup>167</sup> communis, quod ex electione vel receptione in canonicum et in fratrem oritur vel de novo creatur, quod nullus debet habere sine praebenda. Si vero<sup>168</sup> praebenda vocentur ipsi fructus, tunc, in quantum annexi sunt officio ita, quod<sup>169</sup> qui privatur<sup>170</sup> officio, privatur et ipsis<sup>171</sup>, non possunt vendi sine simonia; simpliciter autem et per se, et non ut annexum spirituali sed ut res temporalis, emi et vendi potest, ut dicit Alexander tertius *Extra* “Ne praelati vices scilicet” § ultimo<sup>172</sup>, quia sic non habet locum supra dicta ratio, quia sic ista<sup>173</sup> connexionem non habent, sed unum provenit sine alio, et sic etiam intelligatur in aliis, quae spiritualibus sunt annexa.

Omnia, quae diximus posse dari ratione amoris vel devotionis vel consuetudinis, diximus *in foro conscientiae, ubi intentio attenditur*. In foro enim causarum *praesumptio haberetur de simonia in multis casibus, quae praesumptio ex multis sumitur*, scilicet ex qualitate dantis et accipientis, scilicet si pauper det diviti vel e converso vel dives diviti<sup>174</sup>, et ex quantitate muneris<sup>175</sup> (P<sub>1</sub> 151va) et ex tempore donationis, scilicet an dederit<sup>176</sup>

<sup>164</sup> etiam *om.* KP<sub>1</sub>.

<sup>165</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu.3, can. 7; RICHTER-FRIEDBERG I 413.

<sup>166</sup> desipere: decipere KP<sub>1</sub>.

<sup>167</sup> est usus *inv.* KP<sub>1</sub>.

<sup>168</sup> vero: autem KP<sub>1</sub>.

<sup>169</sup> quod *om.* K s. l. P<sub>1</sub>.

<sup>170</sup> privatur: privat R.

<sup>171</sup> ipsis: ipsos R.

<sup>172</sup> forsitan *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 4, cap. 4; RICHTER-FRIEDBERG II 768; cf. etiam *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 3, cap. 15; RICHTER-FRIEDBERG II 753.

<sup>173</sup> ista *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>174</sup> vel e ... diviti *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>175</sup> muneris: munerum P<sub>1</sub>.

tempore instantis necessitatis vel ante consecutionem rei spiritualis vel parum post.

Et licet non liceat emere ecclesiam vel praebendam, ut supra dicta testatur auctoritas, tamen ad recipiendum aliquem ad aliquam confraternitatem et ad ecclesiam saecularem vel monasterium religiosorum possunt temporalia dari, dummodo hoc dictum sane intelligatur. Nam si confraternitas aliqua instituta est propter causam honestam, scilicet pro alendis pauperibus vel redimendis captivis, et ita constituta sit, quod quicumque recipitur, det talem vel talem summam pecuniae, vel si statutum est, quod semel vel bis in anno convenient pro devotione<sup>177</sup> vel eleemosynarum largitione et posita sit ad hoc singulis annis certa quantitas pecuniae a<sup>178</sup> confratribus persolvenda, dari et recipi possunt haec<sup>179</sup> sine vitio simoniae. Quidam insuper dicunt, quod etiam negative potest poni huiusmodi statutum, scilicet quod nullus recipiatur, nisi det tantum vel tantum. *Sed primum tutius est, quia negativum statutum excluderet pietatem.*

De ecclesiis vero saecularibus sciendum est, quod, “*si aliquis clericus*”, ut dicit Innocentius tertius<sup>180</sup>, “*cum condicione vel pacto largiatur bona sua, ut illa retineat pro praebenda et in canonicum admittatur*”, simonia est, quia canonica est aliquid<sup>181</sup> spirituale et in spiritualibus pactio vel conventio simonia est. “*Si vero sine pacto et condicione*” et pura intentione devotionis “*offerat*<sup>182</sup> rogans, ut in canonicum admittatur, et bona oblata liceat sibi habere pro praebenda et clerici eiusdem ecclesiae pura intentione consentiant, non est simonia”. Ideo autem (P<sub>1</sub> 151vb) addidi ‘de puritate intentionis’ ex utraque parte, quia “*si is*<sup>183</sup>, qui talem donationem facit, ducatur tali intentione” principaliter, “*ut per illa, scilicet temporalia, possit spiritualia adipisci, et clerici non essent eum aliter admissuri*”, ex utraque parte est simonia mentalis. Dixi autem ‘principaliter’, quia, si secundaria<sup>184</sup> intentio in collatione spiritualium habetur ad temporalia, hoc non inducit simoniam, et in proposito vix posset esse, quin intentio secundo<sup>185</sup> feratur ad spirituale. Quare autem secundaria<sup>186</sup> intentio non faciat<sup>187</sup> simoniam, ratio est, quia, ut dicit (R 176vb) Philosophus<sup>188</sup>, minimum bonum

<sup>176</sup> dederit *add.* in KP<sub>1</sub>.

<sup>177</sup> devotione: detione (*sic*) P<sub>1</sub>.

<sup>178</sup> a: et KP<sub>1</sub>.

<sup>179</sup> haec: hic KP<sub>1</sub>.

<sup>180</sup> *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 3, cap. 34; RICHTER-FRIEDBERG II 763.

<sup>181</sup> aliquid: aliquod KP<sub>1</sub>.

<sup>182</sup> offerat *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>183</sup> si is *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>184</sup> secundaria: secundo P<sub>1</sub>.

<sup>185</sup> secundo: secundaria P<sub>1</sub>.

<sup>186</sup> secundaria: secundo R.

<sup>187</sup> faciat: facit KP<sub>1</sub>.

<sup>188</sup> cf. ARISTOTELES, *Eth. Nic.* I 3, 1097b17–20.

additum maximo facit ipsum eligibilis, et constat, quod ad illud secundaria intentio refertur<sup>189</sup>, quod alterum facit magis eligi.

*De monasteriis quoque, quae<sup>190</sup> abundant, idem dicemus<sup>191</sup>. Si vero monasterium est tanta paupertate depressum, quod redditus ipsius vix vel non sufficiunt personis praesentibus, non solum possunt habere intentionem accipiendi temporalia a recipiendo, sed etiam gratis exhibitis<sup>192</sup> spiritualibus requirere temporalia, quae sufficiant illius<sup>193</sup> sustentationi, et possunt exprimere determinatam quantitatem<sup>194</sup> et pacisci de hoc, quod illa summa detur, dummodo habeat, unde valeat sustentari, quia Act. 4<sup>195</sup> dicitur: “Quotquot erant possessores agrorum aut domorum, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant, et ponebant ante pedes apostolorum”, et, ut dicitur Act. 5<sup>196</sup>, Petrus morte punivit illos, qui partem debiti pretii subtraxerunt, scilicet Ananiam et Saffiram. Hoc idem etiam (P<sub>1</sub> 152ra) ordinavit Apostolus I<sup>197</sup> Tim. 5, cum dicit<sup>198</sup>: “Viduas honora”, Glossa<sup>199</sup>: “Sumptibus ecclesiae sustentando et solatiis fovendo”, de quo honore loquitur primum praeceptum secundae tabulae, scilicet honora patrem et matrem, “quae vere<sup>200</sup> viduae sunt”, Glossa<sup>201</sup>, idest<sup>202</sup>, “sicut a viro, ita a mundi amore destitutae<sup>203</sup>”. Immo Apostolus addit, quod sit desolata ita, quod nec a sua domo nec a domo parentum possit habere sustentationem, quando dicit<sup>204</sup>: “Quae autem vere<sup>205</sup> vidua est” etc., Glossa<sup>206</sup>: haec<sup>207</sup> est definitio vere viduae, quod vere<sup>208</sup> vidua est, quae “desolata est, idest non habens domum” nec subsidium parentum, et “sperat in Deum”, scilicet quod quaerenti regnum Dei omnia adicientur, et “instat obsecrationibus nocte ac<sup>209</sup> die”. Haec ergo gratis est recipienda, dummodo suppetant sumptus ecclesiae et non alias, quia nullus tenetur ad impossibile. Si autem*

189 refertur: infertur KP<sub>1</sub>.

190 quae: quere (?) P<sub>1</sub>.

191 dicemus: dicimus P<sub>1</sub>.

192 exhibitis: ex habitis KP<sub>1</sub>\*.

193 illius *Ioh.*: eorum KP<sub>1</sub>R.

194 determinatam quantitatem P<sub>1</sub> (P<sub>1</sub><sup>c</sup> *illeg.*) *Ioh.*: determinata quantitate KR.

195 Act. 4,34–35.

196 Act. 5,3–10.

197 I: contra R.

198 I Tim. 5,3.

199 Glossa *interl. in I Tim. 5,3*; ARGENTINAE 1480–81 410.

200 vere: vero K ubi est R.

201 Glossa *interl. in I Tim. 5,3*; ARGENTINAE 1480–81 410.

202 idest s. l. P<sub>1</sub>.

203 destitutae: discitate (*sic*) P<sub>1</sub>.

204 I Tim. 5,5.

205 vere: vera KP<sub>1</sub>.

206 cf. Glossa *interl. in I Tim. 5,5*; ARGENTINAE 1480–81 410.

207 haec: hic R.

208 vere: vera KP<sub>1</sub>.

209 ac: et KP<sub>1</sub>.

habet domum, quid tunc faciendum sit, praemittit<sup>210</sup> dicens: “Si qua autem vidua filios” etc., *Glossa*<sup>211</sup>: viduam filios vel nepotes habentem non facile admittendam ad stipendia ecclesiae docuit, quia, si pie et sollicite domum suam gubernavit, iustum est et necesse, ut sui propinqui ei necessaria ministrent. Si vero non habet domum, sed tamen est filia familias, quid tunc sit faciendum, subdit<sup>212</sup>: “Si quis vero fidelis habet viduas”, *Glossa*<sup>213</sup>: “Iuvenes” in domo sua, “subministret illis” etc. Insuper dicit Prosper in *Libro de vita contemplativa*<sup>214</sup>: “Pastor ecclesiae his, quibus sua sufficiunt, non debet aliquid erogare, cum quidem nihil aliud sit habentibus dare quam perdere”. Cum ergo, ut ex praedictis patet, recipere huiusmodi (P<sub>1</sub> 152rb) ad sumptus ecclesiae sit illicitum, recipere eos ad sumptus suos est debitum ita, quod, qui secus fecerit, ecclesiae vel monasterio iniuriam facit.

Nec obstat huic, quod supra probavimus etiam temporalia annexa spiritualibus<sup>215</sup> vendi non<sup>216</sup> posse, quia hic<sup>217</sup> nec spirituale nec temporale impenditur, sed persona ad spiritualia cum sustentatione de suo recipitur. Unde multi volentes evadere Scyllam inciderunt in Charybdim, quia, dum volunt vitare<sup>218</sup> simoniam et sustentationem ingredientium monasteria dicunt committendam esse saecularium hominum arbitrio, defraudant monasteria et ipsis saecularibus dant opportunitatem spoliandi monasteria rebus suis sibi debitis. Nec etiam obstat prohibitio Innocentii tertii<sup>219</sup>, qui dicit: “Quoniam simoniaca labes adeo plerasque moniales infecit, ut vix aliquas sine pretio recipiant in sorores paupertatis praetextu, volentes huiusmodi vitium palliare, ne id de cetero fiat, penitus prohibemus”. Hoc enim intelligitur, cum hoc dicebant in fraudem, ut patet ex hoc, quod dicit ‘paupertatis praetextu’. Unde beatus Gregorius<sup>220</sup> statuit de clericis, qui propter excessus suos in pauperrimis monasteriis detruduntur, [quod] ut res eorum eos sequantur, ut ipsi ex rebus eorum subsidium habeant, qui de correctione eorum sollicitudinem gerunt, vel, si res debeant cedere parentibus ipsorum vel ecclesiis eorundem, ad usum tamen suum accipiant, unde ad paenitentiam subsistant, ne, si nudentur, sint onerosi locis, in quibus dati fuerunt<sup>221</sup>.

Cum ergo secundum hoc statutum Gregorii, etiam cum parentes debent succedere in rebus eorum, qui intrant monasteria, tamen eos debent sequi

<sup>210</sup> *I Tim.* 5,4.

<sup>211</sup> *non inveni.*

<sup>212</sup> *I Tim.* 5,16.

<sup>213</sup> *Glossa interl. in I Tim.* 5,16; ARGENTINAE 1480–81 410.

<sup>214</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu.2, can. 7; RICHTER-FRIEDBERG I 409.

<sup>215</sup> spiritualibus: spiritualia R.

<sup>216</sup> non om. KP<sub>1</sub>\*R.

<sup>217</sup> hic *coni.*: hoc K hac P<sub>1</sub> haec (?) R.

<sup>218</sup> vitare: evitare KP<sub>1</sub>.

<sup>219</sup> *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 3, cap. 40; RICHTER-FRIEDBERG II 765.

<sup>220</sup> *S. Gregorii Papae I vita* II 5,5; PL 75,306C.

<sup>221</sup> fuerunt: fuerint R.

(P<sub>1</sub> 152va) necessaria usui eorum, multo fortius hoc debet fieri, cum illi intrant, quibus etiam secundum leges saeculares ex integro competit hereditaria<sup>222</sup> successio, sicut sunt illi, qui pro devotione sua vel suorum parentum in monasteriis collocantur. *Et licet credam per consuetudinem huic iuri esse derogatum ita, quod parentes filiis vel filiabus suis locandis in monasteriis non teneantur ex integro dare suam partem hereditatis* (R 177ra), *tamen tenetur monasterio dare tantum, quod non oneretur ex praesentia illarum personarum, aliter non credo eos esse in statu salutis, quia dicit Prosper in Libro de vita contemplativa*<sup>223</sup>: “Non est meum dicere, quale peccatum cibos pauperum praesumendo suscipiant, qui<sup>224</sup> ecclesiam, quam iuvare de propriis facultatibus debuerunt, suis expensis insuper gravant<sup>225</sup>”.

Eodem etiam modo concedit Hieronymus<sup>226</sup>, quod prophetis licuit accipere aliqua ab his, quibus prophetizabant, in sumptus suos et ut “stipes tabernaculi” non ut “munera prophetiae”. Solvit enim diversimode super illud *Mich.* 3<sup>227</sup>: “Prophetae eius in pecunia divinabant”, illud, quod dicit Saul *I Reg.* 9<sup>228</sup>: “Quid feramus ad virum Dei?” et infra<sup>229</sup>: “Rursum puer respondit Sauli et ait: Ecce inventa est in manu mea quarta pars stateris argenti; demus homini Dei, ut indicet nobis viam nostram”, et illud *III Reg.* 14<sup>230</sup>, quod uxor Ieroboam volens consulere Ahiam<sup>231</sup> prophetam tulit secum “decem panes et crustulam et vas mellis”. Haec enim videntur esse contra praedictum verbum Micheae. Uno modo solvit<sup>232</sup> hoc, quod, licet ista attulerint<sup>233</sup>, non tamen dicit scriptura, quod quasi prophetis obtulerint. Alio modo solvit<sup>234</sup>, quod, etiam si huiusmodi obtulerint<sup>235</sup>, hoc fuit ideo, quia “hi, qui ad ariolos con(P<sub>1</sub> 152vb)sueverant”, ex “mala consuetudine” “voluerunt sanctis viris offerre, quod divinis offerre consueverant”. Sed prophetae huiusmodi non receperunt, unde, ut dicitur *IV Reg.* 8<sup>236</sup>, quod Benadad<sup>237</sup>, rex Syriae, misit munera Elisaeo, quae tamen eum

<sup>222</sup> hereditaria: hereditario R.

<sup>223</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 2, can. 8; RICHTER-FRIEDBERG I 410.

<sup>224</sup> qui: quae R.

<sup>225</sup> gravant: gravat KR.

<sup>226</sup> cf. HIERONYMUS, *Commentarii in Micheam prophetam* I 3,n.9-12; ADRIAEN 464,258–259.

<sup>227</sup> *Mich.* 3,11.

<sup>228</sup> *I Reg.* 9,7.

<sup>229</sup> *I Reg.* 9,8.

<sup>230</sup> *III Reg.* 14,3.

<sup>231</sup> Ahiam: Abyam KP<sub>1</sub>R.

<sup>232</sup> cf. HIERONYMUS, *Commentarii in Micheam prophetam* I 3,n.9-12; ADRIAEN 464,255–256.

<sup>233</sup> attulerint: attulerunt KP<sub>1</sub>.

<sup>234</sup> cf. HIERONYMUS, *Commentarii in Micheam prophetam* I 3,n.9-12; ADRIAEN 464,269–272.

<sup>235</sup> obtulerint: obtulerunt KP<sub>1</sub>.

<sup>236</sup> *IV Reg.* 8,7–8.

non recepisse<sup>238</sup> probatur per hoc, quod a Naaman<sup>239</sup> recipere recusavit, ut patet IV Reg. 5<sup>240</sup>. Tertio modo solvit<sup>241</sup>, quod, etiam si illi obtulerunt et prophetae acceperunt, non fuerunt<sup>242</sup> “munera prophetiae”, sed, ut diximus, fuerunt sumptus prophetarum et “stipes tabernaculi”, et hoc<sup>243</sup> probat ex parvitate oblatorum. Nam Hieronymus<sup>244</sup> staterem vocat siclum, qui viginti obolos habet, ut dicitur Lev. 27<sup>245</sup> et Num. 3 et 18<sup>246</sup>, unde quarta pars stateris sunt quinque oboli, et tantum obtulit Saul uxor. Etiam Ieroboam<sup>247</sup> obtulit tantum modicum esculenti.

Haec, quae dicta sunt de personis principalibus, *Synodus Calcedonensis*<sup>248</sup> extendit ad procuratorem et defensorem ecclesiae et ad quemlibet regulae subiectum, si per pecuniam ordinantur<sup>249</sup>, et ad omnes mediatores. Et, sicut dicit Urbanus papa<sup>250</sup>, “nomine procuratoris intelligitur quilibet administrator rerum ecclesiasticarum, ut praepositus sive yconomus”, “quia”, ut dicit Iohannes in Apparatu<sup>251</sup>, haec “sunt diversa nomina, sed idem significant, sicut primas et patriarcha” “et vicedominus”, qui praeest rebus episcopi, sicut yconomus praeest rebus canonicorum. “Nomine vero defensoris intelligitur advocatus”, sive syndicus, idest qui praeest causis ecclesiae sive advocatus universitatis, “et gastaldus”, sive maior dominus, scilicet qui habet curam rerum exteriorum episcopi, “et iudex” episcopi. “In subiecto vero regulae (P<sub>1</sub> 153ra) intelligitur archipresbyter, archidiaconus, canonicus, monachus et quilibet ecclesiastico mancipatus<sup>252</sup> officio”. Et in his quidem omnibus quidam dicunt semper committi simoniam, si emantur, et est hoc, ut dicunt, simoniacum, quia prohibitum<sup>253</sup>. Sed, cum<sup>254</sup> consuetudo generalis eis obsistat, quae saepe facit licitum, quod alias esset illicitum, potius, credo, quod tunc tantum est simonia in emptione dignitatis vel

<sup>237</sup> Benadad: Benedab KP<sub>1</sub>R.

<sup>238</sup> recepisse: recipisse R.

<sup>239</sup> a Naaman: Ananyam KP<sub>1</sub>\*.

<sup>240</sup> IV Reg. 5,15–16.

<sup>241</sup> cf. HIERONYMUS, *Commentarii in Micheam prophetam* I 3,n.9-12; ADRIAEN 464,258–259.

<sup>242</sup> non fuerunt iter. R.

<sup>243</sup> hoc: hac P<sub>1</sub>.

<sup>244</sup> cf. HIERONYMUS, *Commentarii in Micheam prophetam* I 3,n.9-12; ADRIAEN 464,259–260.

<sup>245</sup> Lev. 27,25.

<sup>246</sup> Num. 3,47 et 18,16.

<sup>247</sup> Ieroboam: Ierobam R.

<sup>248</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 8; RICHTER-FRIEDBERG I 360; cf. *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 3, can. 8; RICHTER-FRIEDBERG I 414.

<sup>249</sup> ordinantur: ordinentur R.

<sup>250</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 3, can. 8; RICHTER-FRIEDBERG I 414.

<sup>251</sup> IOHANNES TEUTONICUS, *Glossa in Decretum Gratiani* p. II, causa 1, qu. 3, can. 8; PARISIIS 1601, 724.

<sup>252</sup> mancipatus: mancipato P<sub>1</sub>.

<sup>253</sup> prohibitum *add.* est R.

<sup>254</sup> cum: tamen P<sub>1</sub>.

administrationis, si habeat aliquod spirituale sibi annexum. Quod ideo dico, quia tria praedictorum, scilicet advocatus, gastaldus, iudex, potest esse laicus, et tunc nihil spiritualitatis habet annexum<sup>255</sup>. De mediatoribus vero dicit Concilium Calcedonense<sup>256</sup>: “Si quis mediator tam turpibus datis vel acceptis exstiterit, si quidem clericus fuerit, a proprio gradu decidat, si vero laicus, anathematizatur”. Interdum tamen ex hoc nullum vitium contrahit<sup>257</sup> sic promotus, scilicet si fiat potius contra eum quam pro ipso, ut si inimicus<sup>258</sup> fraudulenter daret pecuniam pro electione mea<sup>259</sup>, ut postea cassaretur electio, et ego remanerem<sup>260</sup> infamis, vel si fieret contra voluntatem et prohibitionem meam, ut supra diximus. In his enim casibus non tenetur renuntiare beneficio.

Et quia, ut praediximus, nomen emptionis adeo late sumitur in descriptione simoniae, ideo sub ipso comprehenditur redemptio et promissio et transactio et omnis pactio et datio vel redemptio, et<sup>261</sup>, sicut spiritualia non debent<sup>262</sup> vendi, ita nec redimi ab illo, qui habet ius percipiendi, nec aliquo dato vel retento vel promisso possideri (P<sub>1</sub> 153rb) vel resignari. Dare enim intelligitur, qui remittit, quod sibi debetur, nec debet super eis transigi.

Unde ante electionem vel ordinationem alicuius non possunt<sup>263</sup> electores petere ab eligendo cautionem, idest nudam promissionem sine iuramento et pignore et fideiussione, etiam si illa cautio habeatur ex iure vel consuetudine. Sed nec potest promittere ante electionem iuraturum post electionem, quia praesumitur ista<sup>264</sup> facere ad hoc, ut eligatur, *sed post electionem etiam*<sup>265</sup> *ante consecrationem* (R 177rb). *Et credo, quod etiam ante confirmationem possunt huiusmodi cautionem requirere ab electo, quia tunc nihil sperat ab eis, et non solum capitulum vel praelatus potest hoc petere sed etiam rex, dummodo hoc ex praecedenti pactione non fiat.*

*A superiore*<sup>266</sup> *vero et ante et post electionem potest peti quaelibet honesta cautio, non tamen nuda promissio, quia auctoritas superioris vitium tollit propter debitum oboedientiae in honestis.*

Eadem ratione etiam simonia est, si, quando aliqui assumendi sunt in canonicos, canonici aliqui inter se paciscantur<sup>267</sup>, quod iste recipiet nepotem

<sup>255</sup> quod ideo ... annexum *om.* R.

<sup>256</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu.1, can. 8; RICHTER-FRIEDBERG I 360.

<sup>257</sup> contrahit: extrahit KP<sub>1</sub>\*.

<sup>258</sup> inimicus *add.* meus *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>259</sup> mea *om.* R.

<sup>260</sup> remanerem: remaneret R.

<sup>261</sup> et: quia P<sub>1</sub>.

<sup>262</sup> debent: debet R.

<sup>263</sup> possunt *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>264</sup> ista *iter.* R.

<sup>265</sup> etiam *illeg.* R.

<sup>266</sup> superiore: superiori KP<sub>1</sub>.

<sup>267</sup> paciscantur: pasciscuntur R.

alterius, si e converso alter recipiat suum nepotem; et multo fortius simonia est, si negative aliquis dicat: numquam fiet canonicus in hac ecclesia, nisi ille, pro quo rogavi, prius vel cum aliis fiat.

Si tamen consuetudo alicuius ecclesiae hoc habet, quod, cum petitio unius canonici pro alicuius receptione exaudita<sup>268</sup> est, petitio etiam alterius postea exaudiatur pro alio, et allegando hoc ius petat pro aliquo ille, cui hoc ius competit, non est simonia, nisi in casu, in quo munus a<sup>269</sup> lingua (P<sub>1</sub> 153va) facit simoniam, ut infra dicemus, quia, ut dicit Gregorius septimus<sup>270</sup>, nihil est “personae honorabilius exhibendum, unde alii scrupuloso corde moveantur, sed sint omnia communia”.

*Ita tam capitulum quam superior post electionem potest ex causa invenire novas cautiones et promissiones, dummodo sint iustae et utiles, et eas exigere ante consecrationem, vel etiam vacante beneficio possunt aliquid statuere, et electus tenebitur illud statutum servare.*

*Similiter si illud, quod sonat per modum condicionis, non sit condicio vera, sed potius admonitio<sup>271</sup> ad id, ad quod quis de iure et ex statuto tenetur, non est simonia, ut si aliqui religiosi promittant alicui receptionem ad ordinem suum, si didicerit tale vel tale artificium, si est laicus, vel si tot annis studuerit in tali scientia, si est clericus. Hoc enim est tantum dictum<sup>272</sup>: “Recipiemus te<sup>273</sup>, si vel quando fueris ad hoc idoneus”.*

Sic etiam est simonia, si praelatus ex donatione alicuius beneficii consequitur, ut ipse proventus eiusdem beneficii percipiat in toto vel in parte, quos ante illam donationem non percepit, quia aliquo<sup>274</sup> retento contulit spirituale. Sed, etsi ante donationem percepit illos proventus et conveniat cum illo, cui vult illud beneficium conferre, ut beneficio eidem concesso praelatus percipiat<sup>275</sup> proventus, iterum simonia est ratione pacti sive conventionis. Secus autem est, si ipse ante donationem percepit illos proventus et ex causa iusta et necessaria constituat ante donationem, ut ipse retineat illos<sup>276</sup> proventus ad tempus, cuicumque illud beneficium conferatur: (P<sub>1</sub> 153vb) hoc enim sine simonia potest fieri, quia, ut diximus<sup>277</sup>, superior vel capitulum possunt vacante beneficio huiusmodi statuere, etiam electus tenetur observare.

Praeterea si quis ad hoc, ut ab aliquo praesentetur ad ordines, promittit ei, quod in ecclesia sua non petat aliquam portionem, et sic promovetur, simonia est, quia pactum fecit cum mediatore ordinis suscipiendi, unde

<sup>268</sup> exaudita: audita R.

<sup>269</sup> a: et KP<sub>1</sub> \*.

<sup>270</sup> GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 16, qu. 7, can. 1; RICHTER-FRIEDBERG I 800.

<sup>271</sup> potius admonitio *inv.* KP<sub>1</sub>.

<sup>272</sup> dictum: dictu R.

<sup>273</sup> te *om.* KP<sub>1</sub>.

<sup>274</sup> aliquo: aliquid KR.

<sup>275</sup> percipiat *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>276</sup> retineat illos *om.* K *in marg.* (?) P<sub>1</sub>.

<sup>277</sup> diximus: praediximus P<sub>1</sub>.



ordinator a collatione ordinum et praesentator ab exsecutione per triennium sunt suspensi. Ordinatus etiam, “nisi” per papam “cum eo fuerit dispensatum, nec ad superiores ordines<sup>278</sup> ascendere nec in suscepto debet ordine ministrare”, ut dicit Innocentius tertius<sup>279</sup>.

Munus autem a lingua triplex est. Unum est laus famae popularis, quod ideo addo, quia, si sit laus spiritualis, per quam qui gloriatur, in Domino gloriatur, illa non appetitur vitiose. De populari vero laude dicit Gregorius<sup>280</sup>, quod, qui propter humanam gratiam vel favorem ordinant aliquos, “de impenso officio sanctitatis nummum accipiunt favoris”, et ideo patet hoc esse simoniacum<sup>281</sup>.

Secundum est preces carnales, sive eius, qui promovetur ad ordinem vel beneficium, sive alterius pro ipso<sup>282</sup>, preces autem carnales, quas aliquis porrigit pro se ipso voto, illas preces, quas facit pro se, cum scit se indignum ordine vel beneficio. Tunc enim non movetur intentione spirituali sed utilitate et commodo carnali. Unde si praesumit se esse dignum, credo, quod potest petere pro se non solum simplex beneficium, ut quidam dicunt, sed etiam dignitatem vel aliud beneficium habens curam animarum, et hoc sive indigeat, sive de suo patrimonio satis habeat, *quia nemo cogitur propriis stipendiis militare. Si tamen* (P<sub>1</sub> 154ra) *dignitatem vel curam* (R 177va) *animarum pro se petat ex tanta praesumptione, quae eum tali beneficio reddit indignum, simonia est, quia sunt preces pro indigno*<sup>283</sup>.

Preces autem pro isto ab aliis porrectas dicimus esse carnales, quae<sup>284</sup> veniunt ex carnali coniunctione vel affectione, et si illae fiant pro indigno, simonia est, quia preces succedunt loco praetii eo, quod, sicut praediximus, nomen venditionis largissime sumitur. Si vero sint<sup>285</sup> pro digno et elector vel ordinator non habeat principalem respectum nisi ad Deum et merita personae, licet forte secundaria intentio eius referatur ad preces, non est simonia. Si vero principalem respectum habeat ad preces, quamvis non apud homines, tamen apud Deum esset simonia.

Tertium est preces armatae sive violentae, idest cum quibus infertur alicui timor cadens in constantem virum, ut cum aliquis potens potenter petit pro aliquo. Si enim principalis respectus sit ad illas preces, idest ut evadatur illud malum personae vel famae vel rerum, quod timetur, probabiliter simonia est, quia, cum carere malo sit quoddam bonum, ut dicitur in

<sup>278</sup> ordines om. P<sub>1</sub>.

<sup>279</sup> *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 3, cap. 37; RICHTER-FRIEDBERG II 765.

<sup>280</sup> cf. GREGORIUS, *Hom. in Evang.* I 4, n.4; ÉTAIX 31,115-116; ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1. qu. 1, can. 114; RICHTER-FRIEDBERG I 402.

<sup>281</sup> simoniacum: simoniam KP<sub>1</sub>.

<sup>282</sup> ipso: ipsa P<sub>1</sub>.

<sup>283</sup> preces ... indigno: pro indigno preces KP<sub>1</sub>.

<sup>284</sup> quae: quia K qui R.

<sup>285</sup> sint: sit KR.

V *Ethicorum*<sup>286</sup>, talis non dat gratis spirituale. Secundarius autem respectus ad hoc non inducit crimen.

Quamvis autem hypocritae, qui faciunt opus misericordiae et orationes et ieiunia, ut honorificentur ab hominibus, receperint mercedem suam, scilicet nummum favoris et laudis pro operibus spiritualibus, *Matth.* 5<sup>287</sup> et 6<sup>288</sup> 289, et qui comedunt domos viduarum orantes longas orationes, *Matth.* 23<sup>290</sup>, non tamen sunt simoniaci, quia non est ibi aliquis contractus nec temporale datur pro spirituali, si li ‘pro’ dicit appretiationem, sed potius homines provocati ad devotionem per speciem sanctitatis extrema<sup>291</sup> liberalitate (P<sub>1</sub> 154rb) devotionis impendunt eis honorem laudum<sup>292</sup> vel etiam subsidii temporalis.

*Munus autem ab obsequio, quod est in servitiis indebite impensum, est duplex, scilicet vel quod secundum se est indebitum, idest illicitum et inhonestum, vel quod ex intentione impendentis<sup>293</sup> servitium sit indebitum. Quodlibet enim<sup>294</sup> obsequium indebite impenditur, quod pro aliquo spirituali impenditur ita, quod li ‘pro’ dicat causam principaliter moventem ad hoc. Unde in utroque casu est simonia.*

*Si vero sit obsequium honestum, vel est corporale vel spirituale. Si est corporale, ut si aliquis vadat Romam pro negotiis alicuius ecclesiae vel alio honesto servitio serviat ecclesiae vel episcopo vel alii praelato, potest pro tali obsequio dari spirituale, dummodo fiat sine pacto et etiam li ‘pro’ non dicat movens principale sed secundarium, quod quidam vocant excitativum, quia excitat affectum dantis aliquod spirituale ad amorem obsequentis, ut post hoc ex liberalitate amoris conferat illud spirituale respiciens tamen principaliter Deum et merita personae, quae per talia obsequia et alia bona opera acquisivit.*

*Si vero sit spirituale, tunc ex pacto vel condicione non pro aliquo spirituali ipsum impendere debet, sicut, supra diximus, si<sup>295</sup> vacante beneficio per statutum aliquod spirituale obsequium est impositum ipsi beneficio, ille, qui recipit beneficium, tenetur impendere illud obsequium, sicut Extra “De praebendis” cap. “Significatum”<sup>296</sup> Alexander tertius confirmat statutum de missa de beata virgine celebranda ab eo, cui quaedam praebenda fuit collata.*

286 cf. ARISTOTELES, *Eth. Nic.* V 2, 1129b8–9.

287 cf. *Matth.* 5,46.

288 cf. *Matth.* 6,2–3 et 6,5 et 6,16.

289 crimen ... 6 *illeg.* P<sub>1</sub>.

290 recte *Marc.* 12,40 et *Luc.* 20,47.

291 extrema: ex mera P<sub>1</sub>.

292 laudum *illeg.* P<sub>1</sub>.

293 impendentis: impendens R.

294 enim *add.* servitium R\* secundum R<sup>c</sup>.

295 si: scilicet KP<sub>1</sub>.

296 *Decretal. Gregor. IX*, lib. III, tit. 5, cap. 11; RICHTER-FRIEDBERG II 467–468.

Quidam praedictos casus simoniae cum aliorum additione, qui<sup>297</sup> tamen in istis continentur, his<sup>298</sup> versibus<sup>299</sup> comprehendunt<sup>300</sup> (P<sub>1</sub> 154va): Munus<sup>301</sup>, lingua, timor, caro cum fama populari non faciunt gratis spirituale dari; vel sic: Lausque parentela, violenta rogatio, dona, obsequium vile vendunt ius spirituale. Utrosque enim versos expedit habere, quia secundo positi exponunt primos et insuper non sunt sufficientes sine se invicem. Primi enim ponunt munus a lingua et etiam famam popularem sive laudem, quorum alterum tantum ponitur in secundo versu<sup>302</sup>. Secundi vero ponunt munus ab obsequio, quod in primis non habetur.

Qualiter autem omnia haec membra sub tribus praedictis<sup>303</sup> membris comprehendantur, patet ex dictis, praeter solam carnem sive parentelam, idest quando datur aliquod spirituale (R 177vb) intuitu consanguinitatis, sed hoc reducitur ad munus a manu. Nam si conferens spirituale tantum secundarium respectum habeat ad consanguinitatem et principalem ad merita personae, non esset simonia. Sed si ratione consanguinitatis in collatione alicuius spiritualis praeferret eum dignioribus, esset acceptio personae, quae, ut dicit Augustinus<sup>304</sup> super illud *Iac. 2*<sup>305</sup>: “Fratres<sup>306</sup> nolite in personarum acceptione” etc., in quibus<sup>307</sup> reverentiis tolerabilis sit, tamen in dignitatibus ecclesiasticis intolerabilis est et non levis culpa, praecipue si indignus praefertur digno secundum illud *Mich. 3*<sup>308</sup>: “Qui aedificatis Sion in sanguinibus”. Si vero principale movens sit consanguinitas, hoc est duplex, quia vel movet amor carnalis, ex quo vult tali personae providere, vel movet eum utilitas ex illa provisione retransiens in ipsum, *scilicet quod ipse conferens per hoc [quod<sup>309</sup>] (P<sub>1</sub> 154vb) magnificatur vel fit potentior, vel quod domus eius exaltetur, vel aliquod simile*. In primo casu non est simonia, quia nihil accipit conferens spirituale, est tamen alias grave et enorme delictum. *In secundo casu est simonia ex hoc, quod conferens spirituale accipit utilitatem temporalem*. Hoc autem supra diximus esse munus a manu. Ergo patet propositum<sup>310</sup>.

<sup>297</sup> qui: quae R.

<sup>298</sup> his *om.* KP<sub>1</sub>.

<sup>299</sup> ap. ALBERTUS, *Sent.* IV 25 5; BORGNET 91b.

<sup>300</sup> comprehendunt: comprehendendum est K comprehendit est R.

<sup>301</sup> munus: nummus P<sub>1</sub>.

<sup>302</sup> secundo versu: secundis versibus P<sub>1</sub>.

<sup>303</sup> praedictis: supra dictis P<sub>1</sub>.

<sup>304</sup> cf. AUGUSTINUS, *Epist.* 167 5,n.18; GOLDBACHER 605,10-17; *Glossa marg. in Iac.* 2,3; Argentinae 1480-81 514.

<sup>305</sup> *Iac.* 2,1.

<sup>306</sup> fratres *add. mei in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>307</sup> quibus: quibusdam P<sub>1</sub>.

<sup>308</sup> *Mich.* 3,10.

<sup>309</sup> quod *illeg.* P<sub>1</sub>.

<sup>310</sup> ergo ... propositum *om.* R.

*Quamvis autem in omnibus praedictis sit simonia, tamen quia<sup>311</sup> magis proprium pretium est munus a manu quam a lingua vel obsequio, ideo illa simonia est maius peccatum* in hoc genere peccati et ideo<sup>312</sup> legale sacerdotium, quamvis ex consanguinitate sive paterna successione acciperetur, quia potius fuit umbra sacerdotii spiritualis quam aliquid spirituale, tamen illicite dabatur pro munere a manu. Unde dicit Augustinus<sup>313</sup>: “Ignis sacrificii<sup>314</sup>, qui septuaginta annis Babylonicae captivitatis sub aqua vixerat”, II *Macch.* 1<sup>315</sup>, “extinctus est Antiocho Iasoni vendente sacerdotium” II *Macch.* 4<sup>316</sup>.

Dicunt etiam quidam papam non posse committere simoniam cum quacumque persona ecclesiastica, quia nihil lucratur, cum omnes res ecclesiarum sint<sup>317</sup> suae. Sed stultum est hoc dicere, cum origo huius haeresis fuerit in voluntate ineundi pactum cum primo papa, idest cum Petro, etiam tunc temporis, quando omnibus fidelibus erant omnia communia. Nec res ecclesiarum sunt papae, nisi sicut secundum leges omnia sunt principis, scilicet ad gubernandum, non ad possidendum. Et si etiam hoc secundo modo sint suae, tamen esset simonia, quia non possidet eas actu, sed sibi debentur, cum voluerit accipere. Et qui debitori suo daret aliquod<sup>318</sup> spirituale, ut<sup>319</sup> recuperaret<sup>320</sup>, quod suum est, simoniam committeret. Idem ergo est in proposito. (P<sub>1</sub> 155ra)

Pecunia autem vel pecunia simoniace recepta non debet restitui ei, qui dedit, si ipse remanet in saeculo, in poenam tanti flagitii, sed illi ecclesiae, in cuius iniuriam data sunt, a quocumque accepta fuerint, nisi monasterium aliquod totum vel tota aliqua ecclesia aliquod praedictorum simoniace acceperit, ut aliquem reciperet in monachum vel in canonicum. Tunc enim non potest manere apud monasterium vel ecclesiam, in cuius iniuriam aliquid talium datum est, quia ex delicto fecit hoc dato indignum<sup>321</sup>. Tunc enim<sup>322</sup> dabitur<sup>323</sup> pauperibus. Dixi autem ‘totum monasterium vel tota ecclesia’, quia, si tantum cum uno de collegio vel cum aliquibus simonia commissa sit, potest id, quod datum est, manere apud monasterium vel ecclesiam, quia in eius iniuriam data est, et debitum personae non debet redundare in damnum ecclesiae.

<sup>311</sup> quia P<sub>1</sub><sup>c</sup> *Ioh. om.* KP<sub>1</sub>\*R.

<sup>312</sup> ideo *add.* sacerdos K *add. sed del.* sacerdos P<sub>1</sub>R.

<sup>313</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can.29; RICHTER-FRIEDBERG I 371.

<sup>314</sup> sacrificii: sacerdotii KP<sub>1</sub>\*.

<sup>315</sup> cf. II *Macch.* 1,18–22.

<sup>316</sup> cf. II *Macch.* 4,7–10.

<sup>317</sup> sint: sunt KP<sub>1</sub>.

<sup>318</sup> aliquod: ad K aliquid P<sub>1</sub>.

<sup>319</sup> ut *om.* KR.

<sup>320</sup> recuperaret: ircuperaret (?) K *illeg.* P<sub>1</sub> irrecuperaret R.

<sup>321</sup> indignum: indigno KR.

<sup>322</sup> enim: ergo P<sub>1</sub>.

<sup>323</sup> dabitur: dabit KP<sub>1</sub>.

Et hoc, quod diximus de beneficio, intelligendum est etiam<sup>324</sup> de ordine. Nam si aliquis dat pecuniam pro habendo ordine, *si habet beneficium, ad cuius titulum ordinatur illi beneficio, fit iniuria, cum gratis ad ipsum debuerit ordinari, et ideo ei restituenda est.* Si vero non habet beneficium, debet pecunia cedere illi cathedrali ecclesiae, in cuius ignominiam data est.

Si vero qui dedit pecuniam<sup>325</sup>, iam erat religiosus et transeat de illo monasterio ad aliud vel transeat ad religionem, debet eidem pecunia restitui, vel si dedit possessiones, debent saltem quoad usumfructum dari illo monasterio, ad quod ingreditur, quia religio purgat culpam, et iustum est, ubi sit<sup>326</sup> onus, sit etiam emolumentum. Tamen (P<sub>1</sub> 155rb) statim ipso mortuo redibit ususfructus ad proprietatem.

Ex praedictis sequitur, quod, cum iurisdictio sit quid spirituale, quamvis temporalia possint<sup>327</sup> emi ab aliquo habente aliquod<sup>328</sup> beneficium ad tempus vitae suae et quamvis etiam iurisdictio possit remitti imposito annuo censu illis, quibus remittitur, in signum subiectionis antiquae, ut dicit Innocentius tertius<sup>329</sup>, tamen ipsa iurisdictio non potest sub<sup>330</sup> annuo censu concedi sine vitio simoniae. Tamen illi, qui concedunt munus a manu in (R 178ra) aliquibus casibus<sup>331</sup> posse dari pro spirituali, dicunt etiam aliquem posse locare ecclesiam alicui sacerdoti, et per consequens idem presbyter potest locare operas suas, idest ut ibi officietur non habiturus ibi alias aliquam iurisdictionem. Sed nos utrumque dictum reprobamus<sup>332</sup> asserentes, quod in talibus non habet locum locatio vel conductio, sicut nec emptio vel venditio, sed, sicut supra diximus, [sed] ei, qui sponte et liberalitate<sup>333</sup> altario<sup>334</sup> deservit, dantur sumptus, ut de altario<sup>335</sup> vivat.

Si tamen episcopus gratis committeret vices suas, teneretur tali vicario constituere salarium, unde viveret, quia non debet suis stipendiis militare, cum non ad vices illas teneatur. Inter illa etiam, quae non sunt ex se simoniaca, sed ex statuto ecclesiae quae vocantur simoniaca, quia prohibita, sunt quaedam<sup>336</sup>, quae, licet non sunt<sup>337</sup> spiritualia, tamen instar habent spiritualium, scilicet magisterium et licentiam<sup>338</sup> docendi et alia, quae

324 est etiam *inv.* KP<sub>1</sub>.

325 si ... pecuniam *iter.* R.

326 sit: est P<sub>1</sub>.

327 possint: possunt KP<sub>1</sub>.

328 aliquod: aliquid R.

329 cf. *Decretal. Gregor. IX*, lib. III, tit. 36, cap. 6; RICHTER-FRIEDBERG II 603–605.

330 sub *om.* KP<sub>1</sub>.

331 casibus *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

332 reprobamus: reprobavimus R.

333 liberalitate: liberaliter P<sub>1</sub>.

334 altario: altari KP<sub>1</sub>.

335 altario: altari KP<sub>1</sub>.

336 quaedam *add.* sunt P<sub>1</sub>.

337 sunt *om.* R.

338 licentiam: lumina R.

incidunt rationem istorum. De his ergo dicemus, quod secus est<sup>339</sup> de licentia docendi et magisterio. Nam si iste<sup>340</sup>, qui ex privilegio<sup>341</sup> vel ex<sup>342</sup> consuetudine habet examinare doctores et dare licentiam docendi, ista faciant<sup>343</sup> obtentu pecuniae, non committunt simoniam, quia non vendunt spirituale vel annexum (P<sub>1</sub> 155va) spirituali eo, quod huiusmodi magisteria sunt tantum quaedam humanae adinventiones, quas antiqui et sancti doctores non curaverunt, sed solum inter eos ille<sup>344</sup> aliis excellentioris auctoritatis fuit, qui donum sapientiae suae perfectiori doctrina demonstravit, sicut Petrus<sup>345</sup>) laudat Paulum dicens sic: “Et carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis<sup>346</sup>” etc. Est tamen crimen concussionis, quia praetextu officii exigitur, quod non debet, propter quod ille, qui exigit, dignitate officio beneficio spoliari debet. Et quamvis ex utraque parte, idest exigentis et dantis, turpitudine versetur, et ideo videatur potior esse condicio possidentis, tamen succurritur sic licentiato, ut si quid promisit, remittitur promissio, et si iam solvit, restituitur ei id, quod dedit, non obstante aliqua consuetudine non in favorem sui, sed in odium exigentis et propter ecclesiae utilitatem, cui valde perniciosum est, si pro tali lucro doctores insufficientes constituentur.

Magistri vero<sup>347</sup> pro scholis regendis habent stipendium sufficiens ab ecclesiis secundum *Constitutionem* Eugenii<sup>348</sup> et postmodum Alexandri in Concilio Lateranensi<sup>349</sup> et Innocentii in Concilio generali<sup>350</sup>, sive sint doctores liberalium artium, quae secundum statutum Innocentii debent poni in omnibus collegiatis ecclesiis, quarum facultates ad hoc sufficiunt, sive sint doctores theologiae, qui debent esse in singulis ecclesiis metropolitanis. Simoniam committunt, si aliquid exigunt a pauperibus scholaribus vel a clericis illius ecclesiae, a qua recipiunt beneficium, vel qui sunt (P<sub>1</sub> 155vb) de alia ecclesia, vel si festum de iure vel consuetudine colendum nolunt concedere scholaribus colendum nisi data sibi pecunia, vel e converso diem<sup>351</sup> non colendum<sup>352</sup> concedunt colendum<sup>353</sup> pro pecunia. Simoniam committunt, quia, cum pro<sup>354</sup> labore suo habeant sufficiens stipen-

339 est *om.* R.

340 iste: is P<sub>1</sub>.

341 privilegio: praevilegio (*sic*) P<sub>1</sub>.

342 ex *om.* KP<sub>1</sub>.

343 faciant: faciunt KP<sub>1</sub>.

344 ille: quod si KP<sub>1</sub>.

345 *II Petr.* 3,15.

346 vobis *II Petr.*: nobis KP<sub>1</sub>R.

347 vero *om.* R *add.* qui s. l. P<sub>1</sub>.

348 *non inveni.*

349 *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 5, cap. 1; RICHTER-FRIEDBERG II 768–769.

350 *Decretal. Gregor. IX*, lib. V, tit. 5, cap. 4; RICHTER-FRIEDBERG II 770.

351 diem *add.* non (?) colendum *in marg.* P<sub>1</sub>.

352 non colendum: colendum P<sub>1</sub><sup>c</sup> *inv.* KP<sub>1</sub><sup>\*</sup>.

353 colendum *om.* KP<sub>1</sub>.

354 pro *om.* KR.

dium ab ecclesiis, nihil vendunt nisi scientiam, quae est donum spirituale. Gregorius autem dicit in homilia 14<sup>355</sup>: “Vendentes et ementes de templo eliminavit, quia” “eos, qui donum Dei emere nituntur, damnat”, et Beda<sup>356</sup> dicit: “Non solum venditores sunt columbarum”, “qui sacros ordines largiendo pretium pecuniae vel laudis vel honoris inquirunt, verum hi quoque<sup>357</sup>, qui gratiam spiritualem” “cuiuslibet humanae causa retributionis exercent contra illud Petri Apostoli: Qui loquitur quasi sermones Dei” etc., I *Petr.* 4<sup>358</sup>.

Quapropter cessante causa cessat effectus, idest si<sup>359</sup> non sufficiunt eis stipendia ecclesiae, vel si nullum stipendium habent ab ecclesia, possunt exigere salarium moderatum non pro scientia, sed pro labore, nisi sint insufficientes ad docendum. Vel si sponte offertur, possunt recipere, etiam si sua sibi sufficiunt. Similiter si pro pecunia concederent magistri scholaribus vacationem aliquo profesto propter recreationem, dicunt quidam non esse simoniam, sed turpe lucrum, quia illa recreatio non est spirituale, sicut est celebratio festi.

*Cap. 20*<sup>360</sup> *De poena simoniae et de dispensatione circa ipsam, in quo est quaestio, an sit licita*

Cum autem per sententiam Petri<sup>361</sup> constet de poena huius criminis secundum iustitiam divinam, scilicet quod ipsa est perditio damnationis aeternae cum pecunia accusante reum in extremo iudicio, ut etiam sciatur, qua poena ipsum sancti patres extirpare conati sunt cum summa diligentia<sup>362</sup>, ut, sicut dicit Ambrosius in libro pastorali<sup>363</sup>, (P<sub>1</sub> 156ra) “huic usitato<sup>364</sup> malo” et “vulneri canceroso<sup>365</sup> ignitum inicerent ferrum” secuti eius exemplum, qui peccatum hoc omnibus peccatis severius punivit, cum flagello facto de funiculis eiecit (R 178rb) vendentes et ementes de templo, *Ioann.* 2<sup>366</sup> *Matth.* 21<sup>367</sup>, notandum est, quod vel est laica et saecularis persona, quae simoniam commisit, vel clericus saecularis vel persona religiosa, et laici debent excommunicari.

<sup>355</sup> recte GREGORIUS, *Hom. in Evang.* II 39,n.2; ÉTAIX 381,47–49.

<sup>356</sup> BEDA, *Expos. In S. Joann. Evang. expos.* cap. 2, PL 92,665A–B; *Homiliae* I hom. 22, PL 94,117C; ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 3, can.11; RICHTER-FRIEDBERG I 417.

<sup>357</sup> hi quoque: hi qui K *inv.* P<sub>1</sub>.

<sup>358</sup> I *Petr.* 4,11.

<sup>359</sup> si *om.* sed *add. s. l.* P<sub>1</sub> *om.* KR.

<sup>360</sup> 20: 19 P<sub>1</sub> *lac.* K.

<sup>361</sup> *Act.* 8,20.

<sup>362</sup> summa diligentia: suma diligena (*sic*) R.

<sup>363</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 7; RICHTER-FRIEDBERG I 359.

<sup>364</sup> usitato P<sub>1</sub>*Decr.*: visitato KR.

<sup>365</sup> canceroso *Decr.*: cancerioso K cauterioso P<sub>1</sub>R.

<sup>366</sup> cf. *Ioann.* 2,14–15.

<sup>367</sup> cf. *Matth.* 21,12.

Clericus vero vel est *simoniacus in ordine* vel beneficio. Si in ordine, vel active vel passive. Si passive in ordine, idest quia scienter ordinatus est simoniace, *suspensus* est ipso iure quoad se et quoad alios, sive sit manifestum, sive sit occultum, *ab actibus omnium ordinum, non tantum*<sup>368</sup> *illius, quem simoniace suscepit*. Et hoc est anathema, de quo dicit Ambrosius in praedicto libro<sup>369</sup>, quod talis “se noverit anathematis opprobrio condemnatum”. Insuper punitur depositione vel infamia, qualitercumque constiterit de hoc crimine sive per accusationem sive per denuntiationem sive per inquisitionem, licet aliqui contradicant, nec potest repetere pecuniam, quam turpiter dedit.

Ratio<sup>370</sup> praedictae suspensionis non est, quod sic ordinatus non recipiat characterem, ut quidam dicunt, quia tunc nec ordinatus esset eo, quod ordo non est sine characterem, sed quia habet<sup>371</sup> characterem furtive dicente Gregorio quarto<sup>372</sup>: “Ordinationes, quae interveniente pretio vel precibus vel obsequio” fiunt, “falsas esse iudicamus, quoniam<sup>373</sup> tales non per ostium, idest per Christum, intrans, sed fures sunt et latrones”, *Ioann.* 10<sup>374</sup>. Sed furtum ibi sumitur parabolice non proprie, unde sequitur<sup>375</sup>: “Hoc proverbium dixit eis Iesus” etc. Et ideo simoniacus non est fur, sed habet in praedicto facto similitudinem furis. (P<sub>1</sub> 156rb) Hunc etiam characterem vitiosum, ut dicunt iuristae, et male dicunt, quia nullus est character vitiosus, sed sanctus. Vitiose tamen habet eum simoniacus, unde dicit sanctus Gregorius<sup>376</sup>: “Cum sacerdotalis ordo intus ortus occiderit<sup>377</sup>, foris quoque diu stare non poterit<sup>378</sup>”, supple<sup>379</sup> quantum ad executionem.

Item si active sit<sup>380</sup> simoniacus in ordine, idest quia simoniace contulit ordinem, est suspensus tantum quantum ad se, non quantum ad alios, si est occultum. Si vero est manifestum, est ipso iure suspensus quoad se et quoad alios. Idem dicunt etiam quidam de passive simoniaco in ordine, scilicet quod, si sit occultum et ille, qui hoc scit, non<sup>381</sup> possit vitare sine nota, non tenetur<sup>382</sup> eum vitare, ne sit proditor fraterni criminis et ne inducat scan-

<sup>368</sup> tantum: tamen KR.

<sup>369</sup> ap. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 7; RICHTER-FRIEDBERG I 359.

<sup>370</sup> ratio *add.* autem KP<sub>1</sub>.

<sup>371</sup> habet: hunc KP<sub>1</sub>\*R.

<sup>372</sup> recte Gregorius septimus: cf. GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 113; RICHTER-FRIEDBERG I 402.

<sup>373</sup> quoniam: quia KP<sub>1</sub>.

<sup>374</sup> cf. *Ioann.* 10,1.

<sup>375</sup> *Ioann.* 10,6.

<sup>376</sup> GREGORIUS, *Reg. epist.* I ep. 58; Norberg 355,32–33; ex GRATIANUS, *Decretum*, p. II, causa 1, qu. 1, can. 117; Richter-Friedberg I 403.

<sup>377</sup> occiderit: acciderit R.

<sup>378</sup> poterit: poterat KP<sub>1</sub>.

<sup>379</sup> supple: supre (?) K *illeg.* P<sub>1</sub>.

<sup>380</sup> sit: fit R.

<sup>381</sup> non *del.* P<sub>1</sub><sup>c</sup>.

<sup>382</sup> tenetur: teneatur KP<sub>1</sub>\*.



dalum aliorum. Et hoc satis probabile est. Si vero sit simoniacus in beneficio, iterum hoc vel active vel passive. Si active, idest in collatione beneficii cuiuscumque, vel fuit mediator simoniae, si est occultum, est suspensus tantum quantum ad se, sicut et quilibet constitutus in mortali peccato. Si vero sit manifestum, est suspensus quoad se et quoad alios, cum etiam accusatus<sup>383</sup> de simonia prohibeatur missarum solemniam celebrare pendente accusatione a papa Adeodato<sup>384 385</sup>.

Passive vero simoniacus in beneficio<sup>386</sup> est, qui simoniace recepit beneficium, vel receperit sic simplex beneficium, et tunc est idem, quod diximus de eo, qui active est simoniacus in beneficio, nisi quod iste convictus per accusationem deponitur, per inquisitionem vero vel per denuntiationem amovetur et tenetur renuntiare beneficio et restituere omnes fructus perceptos et qui (P<sub>1</sub> 156va) percipi potuissent deductis expensis, quae fiunt quaerendorum, congregandorum, conservandorum fructuum gratia, qui deducuntur tam a bonae quam a malae fidei possessore, vel quas alias non expendit in servitium et utilitatem ecclesiae, quia omnis possidens sine titulo, idest sine iusta causa possidendi, vel qui possidet tali titulo, qui pro non titulo habetur, idest quia<sup>387</sup> turpiter et contra legum interdicta<sup>388</sup> mercatus est, tenetur ad omnia damna et lucra percepta et percipienda. Et idem dicemus in omni simoniaca receptione cuiuscumque beneficii vel dignitatis, sive ipse fecerit simoniam, sive ipso sciente et consentiente facta sit, vel, si statim cum scivit, non renuntiavit. Aliter si esset bonae fidei possessor, non teneretur de<sup>389</sup> consumptis<sup>390</sup> fructibus, sed de exstantibus tantum.

Vel recipit sic dignitatem vel beneficium habens curam animarum, et tunc est suspensus quoad se et quoad alios. Unde cum executionem<sup>391</sup> auctoritatis sui beneficii non habeat<sup>392</sup>, quidquid agit gerendo officium suae dignitatis, suspensus agit et decipit animas subiectorum. Multi tamen theologorum dicunt, quod, si episcopus occulte simoniacus praecipit alicui, quod ordines ab ipso<sup>393</sup> recipiat, debet ille, cui praecipitur, oboedire, et recipit ordinem et executionem ordinis, etiam si ordinandus scit episcopum esse simoniacum, quia, quamdiu ab ecclesia toleratur, oboediendum est ei, et in hoc casu suspensus est quantum ad se non quantum ad alios, ut isti dicunt.

383 accusatus P<sub>1</sub> (P<sub>1</sub><sup>c</sup> *illeg.*): accusatur KR.

384 *non inveni.*

385 Adeodato *coni.*: a deo data KR a deodata *sed del.* a P<sub>1</sub>.

386 beneficio: beneficiis KP<sub>1</sub>.

387 quia: qui KP<sub>1</sub>.

388 legum interdicta: interdictum K *inv.* P<sub>1</sub>.

389 de *add.* sumptibus KP<sub>1</sub>.

390 consumptis: sumptis (?) R\*.

391 executionem: exeutionem (*sic*) R.

392 habeat: habeant KR.

393 ordines ab ipso *iter.* R.

Ad intelligentiam autem dictorum (P<sub>1</sub> 156vb) sciendum est, quod aliquis est suspensus quantum ad se tantum, scilicet qui iure divino indignus est<sup>394</sup> actum sacramentalem exercere, sicut quilibet in peccato mortali existens suspensus est a celebratione missae et ab omnibus actibus spiritualis ministerii, et ideo peccat ea exercendo. Aliquis autem<sup>395</sup> suspensus est<sup>396</sup> quoad se et quoad alios ita, scilicet quod nec ei licet<sup>397</sup> exercere suum officium et illi, qui sciunt, tenentur eum vitare, et hoc propter sententiam canonis vel iudicis, ut simoniacus et notorius<sup>398</sup> fornicator. Aliqui vero minus proprie dicuntur suspensi quoad alios non quoad se, ut sacerdotes peregrini ignoti. Illi enim ex devotione privatim possunt celebrare, sed non debent permitti, quod<sup>399</sup> celebrent plebi, quia non est certum de eorum ordinatione, ut dicit Augustinus<sup>400</sup> in sermone quodam ad populum<sup>401</sup>.

Si vero religiosi aliqui simoniace sunt recepti et hoc ipsis scientibus et post generale concilium, sine spe restitutionis de suo monasterio repulsi detrudantur in locum arctioris regulae ad agendam perpetuam paenitentiam, vel si non invenitur arctior regula, post puram et absolutam abrenuntiationem saltem ad tempus mittetur in aliud monasterium eiusdem regulae et postea eligatur de novo mutato loco priori et inferiori assignato. Si vero ipsis scientibus sed ante concilium, tunc debent in aliis locis eiusdem ordinis collocari, quod si commode non potest fieri, tunc ne damnabiliter in saeculo evagentur, debent (P<sub>1</sub> 157ra) dispensative recipi de novo in eisdem monasteriis mutatis locis prioribus. Si vero facta est simonia ipsis ignorantibus sive ante concilium sive<sup>402</sup> post renuntient simpliciter, et postea in eisdem monasteriis possunt eligi de novo mutatis tamen locis. Potest autem cum omnibus praemissis episcopus dispensare.

Ut autem de hac materia, idest dispensatione circa ordinem, plenius constet, distinguendum est, quod cum simoniaco in ordine potest solus papa dispensare, etiam si eis scientibus commissa est, nisi in aliquo casu<sup>403</sup> et in aliis irregularitatibus quibusdam, quae his versibus<sup>404</sup> continentur<sup>405</sup>: *“Sive bis ordo datur vel baptismus repetatur”, scilicet scienter, “sive, ut evertatur fidei status, ordo petatur”, scilicet cum aliquis in contemptum ecclesiae ab haeretico ordinatur, “vel si praestetur, ut utrumque Simon operetur”, scilicet ordinato et ordinatori, “ut dispensetur, spes irrita prorsus*

<sup>394</sup> est om. K s. l. P<sub>1</sub>.

<sup>395</sup> autem: enim KR.

<sup>396</sup> est om. R.

<sup>397</sup> licet: licite R.

<sup>398</sup> notorius: notarius P<sub>1</sub>\*.

<sup>399</sup> quod: quia R.

<sup>400</sup> non inveni.

<sup>401</sup> populum: papam KP<sub>1</sub>.

<sup>402</sup> sive om. R.

<sup>403</sup> casu om. K in marg. P<sub>1</sub>.

<sup>404</sup> versibus: verbis K verbi R.

<sup>405</sup> ap. RAYMUNDUS, *Summa de poen. et matr.*, lib. I, tit. 1, §11; Romae 1603 12.

*habetur*”. Non quod papa non possit dispensare, ut aliqui fabulantur, cum sit de iure positivo, quod totum sit<sup>406</sup> in potestate papae, sed quia non consuevit in his casibus papa dispensare. Et hoc rationabiliter, *quia in omnibus his casibus iniuria fit sacramento ordinis, et ideo merito in eo punitur, in quo delinquit*.

Si vero nesciente ordinato simonia commissa sit, tunc, si est commissa cum episcopo ordinatore, ipse non potest dispensare propter turpitudinem suam, sed successor eius vel alius episcopus, in cuius diocesi ordinatus haberet beneficium vel domicilium, vel metropolitanus vel papa. Si vero non cum episcopo sed cum collateralis suo commissa est simonia episcopo ignorante, potest ipse episcopus (P<sub>1</sub> 157rb) dispensare.

Potest etiam episcopus dispensare cum religiosis, ut diximus, et cum eo, qui ignoranter simoniace recipit simpliciter beneficium, idest cui non est annexa aliqua dignitas, post liberam resignationem. Ideo autem<sup>407</sup> diximus ‘simplex beneficium’, quia, si alicuius electionem ad praelaturam propter simoniam commissam eo ignorante et ratum non habente contigerit<sup>408</sup> reprobari per sententiam, non posset episcopus illa vacatione cum eo dispensare. *Item dispensare potest in minoribus speciebus simoniae, scilicet quae committitur in exsequiis mortuorum, in benedictionibus nubentium, in cimiterii consecratione, in sacrorum vasorum vel vestimentorum benedictione, in receptione chrismatis, in aquae benedictae vel salis seu panis benedicti venditione*. Tamen aliqui dicunt, quod in his tribus ultimis casibus non requiritur dispensatio, quia huiusmodi simonia non generat irregularitatem, sed primum tutius est, quia Deus non respicit quantum, sed ex quanto fiat. Item potest dispensare in illis casibus, quos supra diximus de magistris.

Est tamen caute videndum de simoniaco in ordine, quia, ut dicit Innocentius quartus<sup>409</sup>, “si quis obtinuerit ordinem vel beneficium<sup>410</sup> alio dante pecuniam alteri quam ipsi ordinatori<sup>411</sup>”, et tamen<sup>412</sup> “sine pecunia obtenturus erat”, “non est simonia”. “Si vero ipse ordinandus dedit”, “simonia est”, “etiam si sine pecunia obtenturus erat”, quia ecclesia<sup>413</sup> in iudiciis suis ex praesumptione procedit<sup>414</sup>.

<sup>406</sup> sit *corr.* est s. l. P<sub>1</sub>.

<sup>407</sup> autem: ante R.

<sup>408</sup> contigerit *coni.*: contingit K contingat P<sub>1</sub> contingerit R.

<sup>409</sup> INNOCENTIUS IV, *Comment. super V Decretalium* tit. 3, cap. 7; Francofurti 1570, 499r.

<sup>410</sup> ordinem ... beneficium: beneficium vel ordinem KP<sub>1</sub>.

<sup>411</sup> ordinatori *illeg.* P<sub>1</sub>.

<sup>412</sup> tamen: non KP<sub>1</sub>\*R.

<sup>413</sup> ecclesia: etiam KP<sub>1</sub>.

<sup>414</sup> procedit: processit KP<sub>1</sub>\*.

De dispensatione vero circa simoniacum in beneficio, sciendum<sup>415</sup> est<sup>416</sup>, quod illa fit quattuor modis. Est enim dispensatio (R 178vb) parva, ut habeat laicam communionem, idest quae laicis datur (P<sub>1</sub> 157va) in pascha vel<sup>417</sup> aliis solemnitatibus, maxima, ut in alia ecclesia in suo ordine remanente, maior, ut in eadem ecclesia minores ordines<sup>418</sup> exsequatur, maxima, ut etiam maiores ordines in eadem ecclesia exsequatur<sup>419</sup>. Et illa dispensatio est plena, quando permittitur<sup>420</sup> promoveri ad sacerdotium et non ultra, plenior, quando etiam permittitur fieri episcopus et non primas, plenissima autem<sup>421</sup> ad omnia dispensatur.

Si vero quaeritur<sup>422</sup>, a quo possit dispensari, dicimus salvo meliori iudicio, quod, si simonia commissa est ignorante eo, cui beneficium acquiritur, et ignorante episcopo, potest episcopus dispensare, ut, postquam pure ac<sup>423</sup> simpliciter illi beneficio renuntiaverit, idem beneficium de novo eidem conferatur. Sed si episcopus scienter tali contulit beneficium, ipse non potest dispensare sed superior, vel si sciente beneficiato commissa est simonia, solus papa potest dispensare. Si vero sola intentione vel voluntate commissa sit simonia, potest episcopus dispensare, vel potius nec est necessaria dispensatio, sed, ut supra diximus, per condignam paenitentiam liberatur, cuius ratio patet ex praedictis. Cum illo, qui contulit quoque et<sup>424</sup> est simoniacus ex collatione ordinis vel beneficii vel fuit mediator simoniae, et cum illo, qui carnales preces interposuit etiam pro indigno nulla interveniente condicione vel pacto, et cum<sup>425</sup> illo<sup>426</sup>, qui ordinem suscepit simoniace in ordinibus rite ante susceptis, et in executione ordinum cum eo, qui recepit simoniace beneficium, postquam resignavit, potest episcopus dispensare, si<sup>427</sup> sit immunis ab alio<sup>428</sup> peccato, alioquin<sup>429</sup> potest in iudicio paenitentiali metropo(P<sub>1</sub> 157vb)litanus dispensare, *quando ex consuetudine habet audire in confessione subditos suffraganeorum suorum*.

Tamen sciendum est, quod, si scienter simoniacus in susceptione ordinis, occultus vel manifestus, et notorius simoniacus in beneficio sit suspensus ab executione omnium ordinum etiam non simoniace susceptorum, tamen si

<sup>415</sup> sciendum: sciende (*sic*) R.

<sup>416</sup> est *om.* R.

<sup>417</sup> vel *add.* in KP<sub>1</sub>.

<sup>418</sup> ordines *om.* K *in marg.* P<sub>1</sub>.

<sup>419</sup> maxima ... exsequatur *om.* R.

<sup>420</sup> permittitur: promittitur KR.

<sup>421</sup> autem *add.* cum *s. l.* P<sub>1</sub>.

<sup>422</sup> quaeritur *om.* R.

<sup>423</sup> ac: et KP<sub>1</sub>.

<sup>424</sup> et *om.* KP<sub>1</sub>\*R.

<sup>425</sup> cum: ut KP<sub>1</sub>\*R.

<sup>426</sup> illo: ille KR.

<sup>427</sup> si: *ex sit forsitan corr.* si R.

<sup>428</sup> alio: illo KP<sub>1</sub>.

<sup>429</sup> alioquin: aliquando KP<sub>1</sub>\*.

alius eo ignorante dedisset pecuniam, non esset suspensus, nisi in eo, quod simoniace obtinuit, ut dicit Innocentius quartus<sup>430</sup>.

Si vero in adeptione<sup>431</sup> beneficii non intercessit pecunia sed obsequia vel preces carnales ab ipso vel ab alio interposita<sup>432</sup>, si erat indignus, debet resignare, quia preces vel obsequia succedunt loco pretii. Si vero erat dignus, sufficit paenitentia<sup>433</sup> sola de intentione corrupta.

Hoc crimen est in tanta persecutione ecclesiae tamquam deordinans totum ordinem ecclesiasticum, quod vocatur a sanctis patribus crimen enorme et crimen exceptum et crimen, ad cuius accusationem quilibet admittitur, et meretrix ut dicit<sup>434</sup> †...† papa<sup>435</sup>.

Et crimen in hoc excedens alia crimina, quod<sup>436</sup>, ut idem papa dicit<sup>437</sup>, omnis peccator occultus etiam excommunicatus missam cantare potest praeter simoniacum et occultum, quia suspensus est quoad se et quoad alios. His tamen adversari videtur, quod Iacob emit primogenituram, cum tamen hoc annexum sibi habuerit spirituale, quia ante legem fuerunt ipsi sacerdotes. Dicit enim Hieronymus<sup>438</sup> tractans illud *Gen.* 14<sup>439</sup>: “Erat enim sacerdos Dei altissimi”<sup>440</sup>, quod Hebraei tradunt a Noe, “donec sacerdotio fungeretur Aaron”, “omnes primogenitos” “fuisse pontifices”, et Rabanus<sup>441</sup> idem dicit. Item consuetudo est aliquarum ecclesiarum, quod in absolute ab (P<sub>1</sub> 158ra) excommunicatione accipiunt pecuniam. Sed ad primum dicendum est, quod ordinatione divina ius primogeniturae pertinuit ad Iacob, *Gen.* 25<sup>442</sup>: “Maior serviet minori”, *Mal.*<sup>443</sup> 1<sup>444</sup>: “Iacob dilexi Esau odio habui”. Et ideo non emit illud ius sed vexationem redemit. Tamen Hieronymus de suo nihil ibi dicit, sed tantum expositionem<sup>445</sup> Hebraeorum recitat et ibidem<sup>446</sup> etiam dicit opinionem eorum esse, quod Melchisedech fuerit filius Adae et quod vixerit usque ad tempora Isaac, quod falsum esse credo. Unde non constat primogenituram fuisse aliquid<sup>447</sup> spirituale. Si

<sup>430</sup> INNOCENTIUS IV, *Comment. super V Decretalium* tit. 3, cap. 7; Francofurti 1570, 499r.

<sup>431</sup> adeptione: adoptione R.

<sup>432</sup> interposita: interpositas KR.

<sup>433</sup> paenitentia: pecunia KP<sub>1</sub>\*.

<sup>434</sup> dicit: dicitur P<sub>1</sub>.

<sup>435</sup> papa om. KR.

<sup>436</sup> quod: quia KP<sub>1</sub>.

<sup>437</sup> dicit om. KP<sub>1</sub>.

<sup>438</sup> cf. HIERONYMUS, *Hebr. quaest. in libro Gen.* 14,18; DE LAGARDE 19,12.15–16.

<sup>439</sup> *Gen.* 14,18.

<sup>440</sup> altissimi add. dicit K add. sed del. dicit P<sub>1</sub>.

<sup>441</sup> cf. RABANUS, *Comm. in Gen.* II 16; PL 107,540A–B.

<sup>442</sup> *Gen.* 25,23.

<sup>443</sup> Mal.: Macch. KP<sub>1</sub>\*.

<sup>444</sup> *Mal.* 1,2–3.

<sup>445</sup> expositionem: opinionem R.

<sup>446</sup> cf. HIERONYMUS, *Hebr. quaest. in libro Gen.* 14,18; DE LAGARDE 19,13–14.

<sup>447</sup> aliquid: aliquod KP<sub>1</sub>.

etiam pro absolutione accipitur pecunia, simonia est. Si vero per eam<sup>448</sup> poena<sup>449</sup> pecuniaria<sup>450</sup> imposita est super excommunicatos, ne contemnant iurisdictionem<sup>451</sup> ecclesiae, et posita ab eo, qui auctoritatem statuendi habuit, et exigitur poena non ut pretium, non est simonia, sed species mali est.

### *Abstract*

*The article contains an edition of chapters 19–20 (Book VI tr. 3) of the De summo bono by Ulrich of Strasbourg. The text has been reconstructed on the basis of the manuscripts Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 15901 (ff. 147vb–158rb) and Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1311 (ff. 175va–179ra), representatives of the two families into which the De summo bono manuscript tradition is split up. In case of discrepancy between the two codes, the manuscript Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, GB f°170 (ff. 54rb–61va) has been consulted.*

*The two chapters in question, edited for first time, deal with simony. As I have shown in an article published in the preceding issue of the Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie (55 [2008] 1, 64–97), the treatments on moral theology, penitential law, and pastoral care contained in large sections of De summo bono Book VI represent a prominent aspect of Ulrich's thought, which however has been so far neglected or underestimated by scholarship.*

*Among these treatments, that concerning simony is one of the most relevant and had wide circulation among later authors (e.g., John of Freiburg, Bruder Berthold, John Nider, etc.).*

*The present edition reveals Ulrich's legal competence on this subject – explicitly cited are Gratian's Decretum, the collections of Decretales, and the texts of the decretists and the decretalists (Iohannes Teutonicus and Innocent IV)– as well as his use of a casuistic method.*

*Thanks to this edition specialists in canon law and pastoral care will have easy access to Ulrich's doctrine on simony and will be able to assess its importance and to place it within the wider context of the late-medieval debate on this topic, tracing its dependence and its influence on other authors.*

<sup>448</sup> per eam del. P<sub>1</sub><sup>c</sup>.

<sup>449</sup> poena om. sed suppl. in marg. P<sub>1</sub> om. R.

<sup>450</sup> pecuniaria: pecuniariam R.

<sup>451</sup> iurisdictionem: interdictionem K introductionem P<sub>1</sub><sup>\*</sup>.